

L'ALPINO



Nel canto
l'anima e la storia
della gente
di montagna



In copertina

Abbiamo dedicato la nostra copertina ai cori alpini che in tante circostanze, fanno sentire la loro voce, quella dello spirito alpino, dell'anima trasportata sull'armonia delle note. Ci raccontano storie d'amore, di vita comune. Ma anche storie di dolore, di vita militare, di guerra.

Le storie d'amore con scanzonata benevolenza, quelle di guerra con partecipazione e sofferenza, con grande rispetto: non per nulla accompagnano la Messa, in chiesa. E nessuno pensa che "Sul ponte di Perati" non sia un canto liturgico, che "Signore delle cime" non sia un'invocazione a Dio, che "Ai preat" non sia una preghiera...

Così come nessuno rivisita la sua vecchia casa e si ritrova con

le persone care che non ci sono più come quando assiste - vorremmo dire *partecipa* - a un concerto di cori alpini.

Dietro quel canto c'è spesso la nostra storia, ci sono i nostri ricordi, talvolta anche un rimpianto. E c'è tanto sacrificio di coloro che si sottopongono a due, tre prove settimanali, la sera, dopo cena, per poter salire sul palco di un teatro, di fianco a un altare, accanto a una bandiera e con il canto esorcizzare gli orrori della guerra ed esaltare l'amore per le montagne e la vita.

(Qui sopra: il coro ANA Monterosa del gruppo di Busto Arsizio. In copertina, il coro Alte Cime della sezione di Brescia e il coro Ortigara. - Foto di Guido Comandulli)

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

L'ALPINO

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Bai, Vittorio Brunello,
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

INTERNET E-MAIL
www.ana.it lalpino@ana.it

ABBONAMENTI
E CAMBIO INDIRIZZO
tel. 02/62410215
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235),
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9
20121 Milano

Associazione Nazionale Alpini
via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364

Direttore Generale: tel. 02/62410212

Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteria@ana.it

Amministrazione: tel. 02/62410201
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02/62410205
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 29 gennaio 2002
Di questo numero sono state tirate 384.460 copie

Sommario

Lettere al direttore	4-5	Sport.....	21
CDN	6	Sulle orme di san Maurizio	22-24
Adunata Catania.....	10-14	Cori e fanfare	26-27
Zona franca.....	14-15	In biblioteca	28-29
Recoaro Terme Congresso Stampa Alpina.....	16-17	Storia delle nostre sezioni: Valdagno.....	30-31
Truppe alpine	18-20	Rubriche	32-47

Guerre e schermaglie

La frase è sempre la stessa: "I miei migliori auguri per un felice anno nuovo". Purtroppo ben difficilmente i fatti confermano le parole e gli anni scorrono quasi mai confortati da una pace generale o da tranquilli periodi di distensione. Il 2002 mi sembra iniziato addirittura sotto i peggiori auspici; d'accordo che ci siamo trascinati dietro tutti i problemi irrisolti dell'anno precedente, scoppiati, stranamente, nell'ultimo quadrimestre: in Afghanistan si continua a bombardare, talvolta anche con bombe non proprio intelligenti. Nel frattempo il super ricercato, per il quale è stato scatenato il conflitto, è tuttora uccel di bosco e, verosimilmente, si sta facendo beffe degli occidentali.

In Argentina la crisi politica ed economica sta sbranando quella nazione senza che se ne possa vedere una via d'uscita: sintomatico che, in una settimana, si siano avvicendati alla presidenza ben cinque uomini politici. Intendiamoci: l'Argentina ci ha abituati a questo suo continuo oscillare tra rivoluzioni e periodi di democrazia; è una sua caratteristica ma, considerata la sua potenzialità in fatto di risorse economiche, si rimane amareggiati nel constatare quel che potrebbe essere ma che non è a causa di una cattiva, se non pessima, conduzione della cosa pubblica. Ci è d'obbligo pensare ai tanti nostri connazionali costretti a convivere con quell'ambiente di instabilità politica e con una finanza sempre prossima al tracollo dopo che per generazioni, attraverso duri sacrifici e pesanti fatiche, hanno cercato un paradiso che non è mai decollato; i nostri alpini, ai quali va tutto il nostro affetto, ne sono un lampante esempio.

In Palestina il conflitto tra arabi ed israeliani non accenna a finire: duri gli uni, più intransigenti gli altri. Le ripicche non si contano, addirittura al massimo vertice con Sharon che fa i dispetti ad Arafat: una cosa che sarebbe comica e puerile se non ne andassero di mezzo giornalmente esseri umani dell'una e dell'altra parte.

India e Pakistan sono ai ferri corti per una questione territoriale: a chi spetta il Kashmir?

A me o a te? Nell'attesa ci si diverte, in questa guerra non dichiarata, a sparacchiarsi vicendevolmente provocando ogni tanto qualche morto fra gli opposti eserciti; roba da poco, tranne che per gli interessati. Ferri corti dicevamo: ma attenzione, sono ferri sì corti, ma potenzialmente nucleari.

In mezzo a tanto trambusto una nota positiva: l'Unione Europea ha salutato l'avvento dell'euro con contenuto e signorile entusiasmo, ben espresso dai vari governanti; non tutte e quindici le Nazioni naturalmente, ma solo dodici: lo spirito di borgata e le diffidenze sono dure da sconfiggere. Ma anche fra i dodici occorre fare un distinguo: manco a dirlo, l'Italia ha assunto un atteggiamento, diciamo così, distaccato.

Nel discorso di fine anno il presidente Ciampi ha giustamente sottolineato l'importanza del momento storico: per la prima volta un gruppo di Nazioni liberamente rinunciava alla propria moneta, senza imposizioni, per darsi una moneta comune. Non sono mancate tuttavia voci di altro tenore, di quanti si interrogano sul ruolo dell'Italia nella Comunità, alla quale vengono delegate quote parti sempre maggiori della nostra sovranità. Così come tanti si interrogano sul ruolo della nostra Forza Armata in un esercito europeo che fatalmente condizionerà e livellerà caratteristiche e tradizioni.

L'euro è una realtà: potrà piacere o no, potrà essere fonte di problemi di pratico utilizzo al supermercato, potrà mettere in crisi gli appartenenti alla mia generazione, ma occorre convincersi che esso rappresenta un passo epocale verso quegli Stati Uniti d'Europa che furono l'ideale dei Padri dell'Unione: De Gasperi, Adenauer, Schuman.

Ma se usciamo dall'ambito monetario, non possiamo non considerare che l'unione europea è l'unione di Stati ciascuno con precise tradizioni e storia. Gli Alpini rientrano in queste tradizioni e in questa storia. E sono una moneta alla quale l'Italia non può e non deve rinunciare.

Cesare Di Dato





La guardia nazionale

A proposito della Guardia nazionale (vedi numero di dicembre), tempo fa si è tenuta presso la sezione di Roma una conferenza sulla guardia nazionale degli Stati Uniti. Si è così appreso che: la guardia nazionale è inquadrata nel sistema difensivo USA; le unità, a reclutamento locale, possono essere impiegate all'estero; quando non impiegate sono a disposizione del Governatore dello Stato in cui si trovano con compiti di Protezione civile, ordine pubblico, cerimonie.

Il modello addestrativo prevede un fine settimana al mese e quindi ci giorni una volta all'anno.

Riccardo Salvatore - Roma

Notizie molto interessanti che possono essere ampliate aprendo il sito internet "http://web.tiscali.it/anaroma/report_05_04_01.htm". L'Alpino appoggia il progetto Manfredi: puoi leggere il commento del presidente Parazzini nel numero di gennaio. Non mi faccio però illusioni: i nostri politici sono campioni nell'addormentare progetti non graditi, specie se si parla di Patria. Il voto degli italiani all'estero ne è un bell'esempio.

Mine Action e i bambini mutilati

Appartengo all'Associazione Mine Action (Onlus) che collabora strettamente con la Fondazione don Gnocchi. Don Gnocchi, al rientro dalla Russia si occupò dei bambini colpiti dalle mine in Italia, i suoi famosi "mutilatini". Orbene, noi con Mine Action ritorniamo all'idea originale di Don Gnocchi occupandoci dei bambini colpiti dalle mine nel mondo.

Gaetano Agnini - Desenzano

Opera altamente meritoria la vostra, che cerca di sanare un orrore che si somma ai già troppi orrori della storia dell'umanità. Invito gli alpini che credono nell'operato di questa Associazione a mettersi in contatto con l'amico Agnini all'indirizzo e-mail "mine.action.italy@libero.it" o al numero telefonico 328-8731039.

Quei manifestanti anti G8

In merito alla lettera "Quei manifestanti anti G8" (novembre 2001) alcune precisazioni: i 150.000 non erano tutti giovani, ma vi erano numerose persone adulte, di mezza età e anche di età avanzata. Tra essi moltissimi impegnati in volontariato e utili attività sociali. Le varie associazioni caritative ricevono la maggior parte dei loro fondi da quelle persone sensibili concretamente impegnate nel sociale. Occorre però sensibilizzare anche l'opinione pubblica per concreti aiuti governativi; al dr. Agnoletto andrebbe fatto tanto di cappello e non andrebbe definito "mestatore nel torbido". Un consiglio: un'altra volta cercate di approfondire di più.

Giovanni Maglioni - Pino Torinese

Considerazione e rispetto per i 150.000 e più che hanno manifestato in modo pacifico a Genova: il termine "giovani" è stato da me scelto per indicare tutti quelli che hanno partecipato civilmente alla manifestazione perché il futuro è dei giovani, non certo di noi attempati cittadini.

Il dr. Agnoletto sarà un benefattore, non lo nego, ma il suo comportamento non è stato limpido: per esempio, egli non si è dissociato dalla dichiarazione di guerra allo Stato lanciata da Casarini né, in altra occasione, si è astenuto dall'invitare alla diserzione i volontari alle armi: se questo non è mestare nel torbido...! Manifestare è un diritto sacrosanto; riunirsi in assemblea è altrettanto sacrosanto; ma se i manifestanti tentano di impedire ai congressisti di svolgere il loro programma naufraga il principio democratico che dovrebbe informare gli uni e gli altri.

Il plurale di bocia? Ancora...bocia

A proposito del plurale di "bocia" vorrei far notare che uno fra i più accreditati dizionari della lingua italiana (il Devot-Oli) lo indica come sostantivo maschile "invariabile".

E' dunque corretto, ad esempio, scrivere "vidi i bocia che salivano sul treno" e non "vidi le boce che salivano sul treno".

I termini provenienti da una lingua straniera, da una lingua regionale o da un dialetto, infatti, una volta entrati a far parte della lingua italiana, non soggiacciono più alle regole originali. Così, almeno, insegnano - o insegnavano - le nostre grammatiche.

Mi schiero dunque, senza esitazioni, dalla parte di Mario Dell'Eva.

Mario Gallotta

Gli alpini come i marines

Nei telegiornali di dicembre si sono visti servizi che esponevano lodi sperticate ai marines USA impegnati in Afghanistan. Non voglio sminuire il prestigio di quel Corpo, ma come mai tanta attenzio-

ne verso quei reparti, mentre i nostri alpini non sono quasi mai menzionati? Eppure in molte esercitazioni NATO essi hanno battuto i colleghi di ben altre nazioni. Forse i giornalisti valutano la preparazione militare dei reparti al cinema e non sul campo: Rambo insegna. Provocatoriamente consiglio che il prossimo reparto alpino si addestri a Cinecittà per essere considerato alla pari dei reparti americani.

Luca Binda

I reparti USA godono di particolare considerazione perché i loro uffici propaganda, fin dalla seconda guerra mondiale, hanno saputo battere in modo egregio la grancassa.

Noi alpini preferiamo agire in silenzio: non so fino a che punto sia un bene. Naturalmente non possiamo fare un paragone attuale, perché in Afghanistan, per ora, non ci sono alpini.

Però ho sentito dire alla radio che laggiù "erano intervenuti gli alpini americani (sic!) della 10ª divisione da montagna" e la cosa, francamente mi ha dato non poco fastidio.

L'idea di Cinecittà non è da scartare.

All'Esperia c'era anche il 5°

Quale VFA del 5° Alpini, ora in congedo, ho partecipato all'esercitazione Esperia e ho notato che nell'articolo apparso a novembre non avete citato il mio reggimento. Sono certo che è stata una dimenticanza ma vedere il nome del proprio reparto fa sempre piacere.

Massimo Biava Casale Litta (VA)

In effetti si è trattato di una dimenticanza, come capita a tutti i giornali di questa terra. Provvedo in questa sede a rendere giustizia al 5°, del quale ho fatto parte anch'io, secoli fa, come comandante della 47ª del Morbegno. Complimenti per il tuo attaccamento al reparto.

Caduti alpini... Caduti non alpini

Sono un alpino della classe del '15, per venticinque anni delegato di zona della Val Trompia. Ne L'Alpino di settembre si fa riferimento ai Caduti alpini e non: per iniziativa degli alpini del gruppo di Collio Val Trompia è stato costruito nella piazza principale un monumento, opera dello scultore Vittorio Piotti, che reca in grande la scritta "Collio ai suoi figli ovunque e comunque Caduti": una dedica che supera ogni discriminazione.

Pierino Gabrieli Gardone Val Trompia (BS)

Il Comune e gli alpini di Collio hanno perfettamente capito che davanti a Dio e alla Patria i Caduti sono tutti uguali e al di sopra dei risentimenti che noi, uomini ancora sulla terra, ci portiamo dietro.

Fiera e orgogliosa amica

Ciao alpini! Mi piace il vostro coraggio e la vostra caparbieta, così ho deciso di essere "alpina". Siete un Corpo bellissimo e superbo lassù sulle vostre bellissime e innevate vette. Da anni sono la compagna di un artigliere alpino che mi ha trasmesso tutto il vostro ardore

Nostalgia alpina

Ho servito la Patria e il Tricolore nella gloriosa 32ª batteria del gruppo Bergamo a Silandro (Bolzano) e ancora oggi, dopo dieci anni, è vivo in me il ricordo dei più bei giorni passati nelle vesti verde-kaki.

Le Adunate, le marce, Merano d'estate, l'autunno della Val Venosta, la scuola di tiro in Valdurna, i tre mesi in Albania per l'operazione Pellicano, la polveriera, i profumi della primavera e il campo estivo a Tarvisio, le marce al monte Jof Fuart.

Ricordo ancora tutto senza riuscire a trattenere le lacrime: vorrei che il tempo si fermasse ai quei bei momenti. Grazie alla montagna che mi ha forgiato nel corpo e nello spirito e che ho imparato a rispettare e conoscere, e grazie ai miei superiori che mi hanno fatto uomo.

Mario Vezzoli Cazzago San Martino (BS)

Un solo commento: questa è alpinità pura.



per il quale non ne sono dispiaciuto; do una copia ad amici che sono qui in Germania a lavorare, i quali, a quel che dicono, lo leggono volentieri.

Vittorio Brustolon Siegen (D)

E' certamente un disguido che forse risale a una doppia segnalazione della sezione. Ma niente paura! Sono ben lieto che tu dia la seconda copia a nostri amici emigrati: per questo continuerò nell'invio.

"L'Alpino" a 12 euro

Da L'Alpino di novembre: "...dobbiamo conformarci alla moneta dell'Europa unita anche con il prezzo (della rivista, ndr) lievemente ritoccato..."

Se per voi un aumento del 16% è un lieve ritocco, un prezzo ritoccato a cosa arriva, al 100%?

Sandro

Il prezzo de "L'Alpino" è fermo dall'ottobre '95, per cui l'aumento su base annua è stato del 2,67%: mi sembra in linea con l'inflazione. Inoltre in questi sei anni il prezzo della carta è lievitato tanto che il prezzo dei quotidiani è aumentato del 13,34%. E sono infine, aumentate le spese postali. Sommando tutti questi rincari, ecco spiegato l'adeguamento del prezzo dell'abbonamento.

Iscrizione all'ANA: ora bastano 2 mesi in un reparto alpino

Ora è sufficiente aver fatto il militare per soli due mesi in un reparto alpino per poter essere iscritti all'ANA. La modifica dello Statuto associativo (che prevedeva un periodo minimo di 4 mesi) è stata approvata in data 4.12.2001 e comunicata dal prefetto di Milano al presidente nazionale Parazzini. Ci sono anche altre modifiche agli articoli 2,36,37 e 38, ma la più rilevante è questa all'articolo 4 che ora riportiamo nella nuova stesura approvata e vincolante: "art. 4: - Possono far parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno due mesi in reparti alpini e coloro che non avendo potuto, per cause di forza maggiore, prestarvi servizio per tale periodo di tempo, hanno conseguito una ricompensa al valore, oppure il riconoscimento di una ferita ed invalidità per causa di servizio.

La qualifica di Fondatori spetta ai Soci iscritti all'Associazione nel 1919; la qualifica di Vitalizi è conservata soltanto a quei soci che l'hanno conseguita entro l'anno 1972. Tutti i soci hanno uguali doveri e diritti".

Consiglio Direttivo Nazionale del 19 gennaio 2002

1. Interventi del presidente. 30 dicembre, Domodossola, assemblea della sezione, con Perona e Romagnoli. **2. Assemblea dei delegati.** In preparazione dell'o.d.g. per maggio, discussione sul tema "Quale futuro associativo?". **Vadori:** il vero problema è l'apertura ad altri che snaturerebbe l'alpinità - **Camanni:** è necessario spiegare il significato di socio ANA; non bisogna essere attenti al numero di soci, ma alla loro qualità. - **Perini:** non bisogna rassegnarsi all'ineluttabilità degli eventi e non archiviare i risultati che devono, invece, servire per successive discussioni - **Brunello:** è cambiato il modo di guardare i valori che noi difendiamo: l'orgoglio ha assunto altro significato dopo l'articolo di Oriana Fallaci sull'attacco alle Torri Gemelle di New York - **Romagnoli:** i nostri problemi sono uno *statutario* l'altro *comportamentale*; occorre riportare la situazione al punto iniziale con la scrupolosa osservanza delle norme - **Balestra:** si chiede quanti siano i giovani dell'arco alpino interessati a essere alpini; i ragazzi ultimamente congelati hanno risposto in modo molto positivo - **Perona:** siamo stati ascoltati dal nuovo Capo di Stato Maggiore per quanto riguarda l'addestramento degli alpini. - **Parazzini:** "Il vero punto è la naja che si sta trasformando; prendiamo atto della situazione attuale o continuiamo a contrastare? Il cardine è l'approccio con le autorità militari, previsto peraltro dallo Statuto". Camanni e Romagnoli vengono incaricati di elaborare un documento sul nostro futuro associativo, da discutere nel prossimo CDN. **3. Reparti.** Il Ten. col. Schenck del comando Truppe alpine: ad aprile terminerà l'afflusso dei VFA al 5° alpini a Vipiteno e al 2° genio a Trento, sostituiti dai VFB, mentre inizierà l'afflusso dei VFA al 6° alpini a San Candido (90 posti). **4. Adunata.** Il tema sarà: "I valori della montagna e l'alpinità". - La P.C. sfilerà, dopo il Labaro, in unico blocco, seguita dal nucleo dell'ospedale da campo. **5. Rosso-sch.** Per il 2003, decimo anniversario dell'inaugurazione dell'asilo, sarà realizzato un parco nella zona antistante il fabbricato. Il 21 aprile 2002 manifestazione a Possagno (TV) con i volontari dell'operazione Sorriso; sarà abbozzato programma e discusso preventivo spese per la trasferta in Russia. **6. Zenica.** 15 febbraio: partenza da Vicenza; 16 febbraio: inaugurazione della scuola multietnica, ampliata con il concorso di volontari ANA; cerimonia al mattino presente il presidente Parazzini; nel pomeriggio probabile visita al rgt. alpini a Sarajevo; la sera esibizione del coro Caviojo del gruppo di Arsiero e di un coro della scuola; 17 febbraio rientro. Le spese stanziare per i lavori di recupero della scuola non hanno superato il preventivo autorizzato dal CDN. **7. Don Gnocchi.** Per il centenario della nascita, l'ANA concorre a una decina di iniziative tra cui l'invio di una supplica a firma di tutto il CDN al Papa, perché acceleri il processo di beatificazione e la stampa di 500 copie del libro "Cristo tra gli alpini". **8. Commissioni. Sarti, P.C.:** le squadre antincendio sono state duramente impegnate in Lombardia dalla fine di dicembre; gli incendi erano tutti di origine dolosa. Purtroppo a Lecco è deceduto un alpino del gruppo di Valmadrera (LC), non inquadrato nelle nostre squadre di P.C. - **Costa:** illustra il programma della solidarietà alpina al Vigorelli di Milano, il 27-29 aprile; punto focale la partita, lunedì 29, tra giornalisti e rappresentanti ANA: si punta sulla notorietà dei giocatori quale effetto propaganda. **9. Mestizie.** Deceduti: 29 dicembre, Guido Caleppio, bersagliere, reduce di Russia, iscritto all'albo d'onore dell'ANA nel 1998 - 10 gennaio, Cresto Aleina Giovanni del servizio d'ordine. Fatti telegrammi. Alle ore 13,15 giunge notizia della morte di Antonio Festa, medico, già presidente della sezione Abruzzi nel biennio 1999 - 2000. Il CDN osserva un minuto di silenzio.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

- 3 marzo**
25° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A COLLIO MANIVA - BRESCIA
BOLOGNESE ROMAGNOLA - 2ª rassegna calendari stampa alpina a Imola
VALDAGNO - 12° trofeo penne nere presso la stazione invernale "Recoaro 1000"
CADORE - Gara intersezionale di slalom trofeo Da Rin a Cortina d'Ampezzo
SONDRIO - Gara di slalom speciale sezionale trofeo "Carini" a Caspoggio
- 9/10 marzo**
MONZA - Operazione Lambro Pulito
- 10 marzo**
CASALE MONFERRATO - Festa della donna dell'Alpino e delle soldatesse
VARALLO SESIA - Raduno sezionale
- 17 marzo**
GORIZIA - 19ª scarpinata del Monte Calvario 5° trofeo "gen. Sergio Meneguzzo"
- 24 marzo**
- **36° CAMPIONATO NAZIONALE DI SLALOM A LIZZOLA-SEZIONE DI BERGAMO**
- **GIORNATA NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE**
ABRUZZI - Gara di slalom al Gran Sasso
- 31 marzo**
PAVIA - Pellegrinaggio alpino al tempio della fraternità a Cella di Varzi

Abbonamenti

Ricordiamo ai nostri lettori (che non siano soci ANA o soci aggregati) che hanno sottoscritto l'abbonamento annuale per ricevere la nostra rivista, che l'abbonamento non si rinnova automaticamente ma va confermato di anno in anno.

E' soltanto necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale nr. 23853203 intestato a "L'Alpino", via Marsala, 9 - 20121 Milano. Il costo annuale della rivista è di 12 euro per chi si abbona dall'Italia, e 14 euro per l'estero.



C'era una volta l'alpino friulano...

di Matteo Sacchi

Esisteva una volta un soldato diverso da tutti gli altri. Un soldato speciale "inventato", a fine Ottocento, dal geniale capitano Perrucchetti. Un guerriero nato e cresciuto nei monti, reclutato su base territoriale e addestrato a combattere in ambiente alpino. Un addestramento che, spesso, doveva semplicemente disciplinare capacità già acquisite con la lunga esperienza della montagna.

Sin qui, si potrebbe dire che sto raccontando la buona vecchia leggenda dell'Armata alpina. Quella leggenda che si cerca di contrapporre al necessario cambiamento delle Forze armate; mulo contro elicottero etc...

Ma io quei soldati li ho visti e non sulle tavole di Beltrame, li ho visti vivi e vegeti, portare avanti le tradizioni dei loro nonni. Quando sono arrivato come sottotenente "bocia" (più bocia che sottotenente) al 14° reggimento alpino, stava avvenendo il passaggio tra leva e personale volontario. Sono stato quindi tra gli ultimi a far servizio con alpini di leva friulani, a sentire quel loro parlottare in un dialetto che non è un dialetto ma una lingua, a vedere quella loro ossessiva cura per il cappello che altro non è se non un costante tentativo di trasformarlo in un qualcosa fuori ordinanza. Perché, in Val di Carnia, ma anche nel resto del Friuli, essere alpini è qualcosa fuori ordinanza, è qualcosa che lega il presente al passato. Già al mio

arrivo si cercava di relegare il personale di leva nella logistica, nelle Ccs, ma questi ragazzi cercavano ogni occasione per uscirsene con le compagnie, venire in addestramento (persino i furieri, che quanto all'imbosco, si sa...). Non che fossero tutte rose, ma la fierezza dell'appartenenza al Corpo la si sentiva. Anche in quelli che la divisa l'avrebbero usata volentieri solo per farsi vedere dalla morosa.

Con i volontari che stavano arrivando in quei mesi, per la maggior parte gran bravi ragazzi, si respirava però un'aria diversa. I più erano nati ad almeno 500 chilometri dalle Alpi, e vedevano l'assegnazione negli alpini come una sorta di fregatura. Il rimpianto del basco nero della fanteria e dei primi mesi di addestramento, lontani "dai maledetti monti" era una costante. Tutti facevano comunque il loro dovere, ma gli pesava, e si vedeva.

Con il personale in servizio permanente andava anche peggio. Quando qualcuno si è fatto quattro anni da bersagliere, con il debito orgoglio di portare una cascata di piume di gallo cedrone, non baratta volentieri il suo cappello con quello alpino. Chi viene da anni di servizio in una brigata meccanizzata non è affatto scontato che sia in grado, almeno non subito, di farsi 25 chilometri di marcia in montagna. Se a metà stramazza è colpa sua o di chi l'ha mandato nel posto sbagliato? Se uno ha fatto anni di → segue

addestramento da paracadutista, ha senso non farlo più lanciare e trasformarlo in qualcos'altro?

Tutto il mio personale volontario o in servizio permanente ha fatto sempre del suo meglio, ma certo la distanza da casa, l'estraneità alla mentalità del corpo, la fatica della montagna hanno reso la vita grama a più di una persona. E via via che il personale di leva se ne andava, una parte dello spirito antico degli alpini andava via con esso.

Tutto finito dunque? No, ad un certo punto, è arrivato un piccolo gruppetto di friulani, un tempo di leva, e che ora tornava al reggimento come VFB. Ragazzi così innamorati della Penna Nera da rientrare nel Corpo, magari lasciando perdere prospettive vantaggiose nella vita civile. Ragazzi determinati, abituati all'attività in montagna, capaci di un mimetismo perfetto nell'ambiente alpino, di caricarsi una browning 12.7 sulla schiena senza fare una piega. Non si tratta di persone speciali ma semplicemente uomini giusti al posto giusto, nella continuazione dello spirito di Perrucchetti: ossia, che per combattere in montagna ci vuole qualcuno abituato alla montagna.

Si può rispondere che la guerra moderna non è più così, che gli alpini devono diventare una fanteria leggera come tutte le altre, che è inutile caricarsi sulla "gobba" la browning o la canna del mortaio da 120: è l'epoca degli elicotteri.

Forse è vero, però le montagne esistono ancora e l'elicottero non arriva dappertutto. La guerra in Afghanistan, tra i tanti lutti, potrebbe insegnarci qualcosa. Una guerra in cui i comandi devono spostarsi con il mulo, che noi abbiamo frettolosamente dismesso nell'84. Una guerra dove lo specialista che sa adattarsi al terreno, colpire e sparire è l'indispensabile complemento tattico dei bombardieri.

Questo non significa che il nuovo modello di esercito permanente non funzioni, ma che bisogna salvaguardare la specificità delle truppe da montagna, forse anche nelle modalità di reclutamento. Basti pensare che gli inglesi hanno professionisti da anni, ma un reggimento di Gurkha è un reggimento di Gurkha, non ci finiscono dentro paracadutisti. E se uno nato a 800 chilometri dalle Alpi vuol fare l'alpino? Ben venga, a patto che lo voglia davvero e non ce lo sbattano per far numero, a riempimento, senza chiederglielo nemmeno, e mandino il friulano - o il piemontese - in Marina.

Mostra e partita di calcio per dare maggiore visibilità alla nostra Associazione

Una mostra sull'attività dell'Associazione svolta durante l'anno e una partita di calcio di grande interesse e conseguente impatto nel grande pubblico: l'iniziativa rientra nel "Progetto visibilità" deciso dalla commissione per le iniziative associative dell'ANA, per divulgare maggiormente l'immagine della nostra Associazione. Che fa moltissimo, con le sezioni, i gruppi e con i volontari della Protezione civile, ma che trova scarsa eco nei mass media; perché fare del bene non fa notizia, specialmente se non si dà fiato a trombe e tromboni.

L'iniziativa coinvolge tutte le 80 sezioni in Italia, ai cui presidenti è stato inviato un modulo per il resoconto delle attività assistenziali e di solidarietà svolte dai gruppi e dalla sezione nel corso dell'anno. Una sorta di censimento delle attività che sarà utilizzato per compilare la prima edizione del "Libretto verde della solidarietà".

La mostra sarà allestita al Vigorelli di Milano, nei giorni di sabato 27, domenica 28 e lunedì 29 aprile prossimo. Nell'ambito della tre giorni, la sera di lunedì, alle 21, sarà disputata una partita di calcio fra una rappresentativa ANA e la squadra degli "Inviati della solidarietà", formata da noti giornalisti di varie testate giornalistiche e radiotelevisive. Ulteriori informazioni saranno riportate sul nostro giornale non appena sarà messo a punto il programma definitivo.

Il camuno Armando Poli confermato presidente del Soccorso Alpino del CAI

Armando Poli, tenente degli alpini residente a Sonico, sezione Valcamonica, è stato nominato per la quarta volta presidente del Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico del CAI. La conferma del mandato triennale a Poli è venuta dall'assemblea nazionale dei delegati.

E' con piacere che diamo conto di questa nomina, anche perché Poli, pur impegnato nella sua attività nell'ambito dei CAI, è sempre presente alle attività dell'Associazione Nazionale Alpini. Lo ricordiamo particolarmente impegnato con le guide del soccorso alpino in occasione del pellegrinaggio in Adamello, per l'impegno profuso in occasione di Camminaitalia '99 e in tante altre circostanze.

Armando Poli, a sinistra, con il vice presidente nazionale del soccorso alpino, Lorenzo Zampatti



Allarme neve: ce n'è sempre meno sull'arco alpino

Allarme neve su tutto l'arco alpino: lo dicono in due distinti rapporti la Cipra, Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, e l'Ipcc, l'organismo delle Nazioni Unite per il controllo del clima. Colpa dell'effetto dei gas inquinanti che formano una cappa sul nostro emisfero e producono l'effetto serra con conseguente progressivo surriscaldamento della terra.

Questo fenomeno, secondo gli esperti, diminuirà le precipitazioni e la durata della neve, che sulle Alpi è destinata a scomparire entro vent'anni al di sotto dei 1200 metri, per essere sostituita dalla pioggia. Il che renderà precaria in inverno la situazione in tantissime stazioni

Il messaggio di pace del "Tempio della fraternità"

In provincia di Pavia, a pochi chilometri da Varzi, si trova il piccolo centro agricolo di Cella.

Il paese ha una chiesa particolare: il "Tempio della fraternità dei popoli", edificato nel 1951 per volontà del parroco don Adamo Accosa, andato

avanti nel 1993.

La peculiarità della chiesa, al suo interno, è quella di essere costruita con cimeli provenienti dai campi di battaglia della seconda guerra mondiale. Il fonte battesimale, i tabernacoli, l'altare e le immagini sacre sono

turistiche. Entro il 2050, poi, secondo l'organismo dell'Onu, per trovare la neve dovremo spingerci oltre i 1500 metri. Inoltre, è destinato a diminuire il numero dei giorni adatti allo sci: dall'attuale media di 51 giorni a, secondo le previsioni più pessimistiche, soli 24 giorni in tutto il periodo invernale.

Questi dati, resi noti all'inizio del dicembre scorso in concomitanza con l'avvio della stagione sciistica, non sembrano aver prodotto più che una fuggevole curiosità. Eppure sono segnali inquietanti. La mancanza di neve a basse quote mette a rischio il turismo invernale con notevoli ripercussioni anche economiche. Per contro, i titolari di impianti di risalita saranno costretti a costruire di nuovi a quote sempre più elevate, compromettendo l'equilibrio dell'alta montagna, un ambiente finora relativamente protetto.

Per garantire la praticabilità delle piste e conseguentemente rispondere alla domanda turistica, si stanno tranquillizzando gli sciatori garantendo loro piste innevate artificialmente. Il ricorso a questa discutibile pratica (in Austria e in Alto Adige il 35 per cento delle piste è servito per l'innevamento artificiale) non è privo d'inconvenienti: comporta l'impiego di grandi quantità d'acqua e di energia, oltre che l'utilizzo di sostanze chimiche che di certo non fanno bene all'ambiente.

Il problema, ce ne rendiamo conto, non è facilmente risolvibile, specialmente se si pensa che il turismo invernale è una delle poche fonti di reddito di tante zone montane.

Insomma, proprio all'inizio dell'Anno internazionale delle montagne, un nuovo campanello d'allarme ci viene dagli esperti. In un momento in cui spirano venti di guerra e più immediate emergenze occupano l'attenzione del mondo, non possiamo tuttavia trascurare previsioni che condizioneranno il nostro futuro abbastanza prossimo.

L'interrogativo è sempre quello: fino a che punto siamo disposti a sacrificare l'ambiente per produrre con impianti industriali e tecnologie che inquinano l'aria?

Si dirà: aria ce n'è tanta...

Ebbene, no. L'involucro di ossigeno che ci consente di respirare è relativamente sottile. Immaginiamo di trovarci sulla vetta del Monte Bianco: abbiamo sopra di noi tanta aria, respirabile, quanto quella ai nostri piedi.

Non è troppo poca per non proteggerla? ★★

tutti creati con resti bellici. Il tempio intero, seguendo l'intenzione del suo fondatore, rivolge un accorato invito a meditare sulle atrocità e le assurdità della guerra.

Lo si può visitare tutti i giorni dalle 9 alle 19. Così facendo darete un piccolo aiuto agli "Amici del tempio della fraternità", l'associazione nata negli ultimi anni che sta raccogliendo fondi per il suo restauro.

Alla scoperta della città e dintorni

Catania, che si prepara a sostenere l'urto di maggio delle legioni di alpini, ha una caratteristica unica al mondo: è stata distrutta tredici volte e tredici volte è stata ricostruita.

Le eruzioni dell'Etna da una parte e i terremoti dall'altra l'hanno buttata giù e dalle sue ceneri è sempre risorta come l'araba fenice.

L'ultimo disastro avvenne con il sisma del 1693, che distrusse sia la città sia la Val di Noto, con decine di migliaia di morti.

Da questo evento calamitoso sbocciò il barocco siciliano, perché il duca di Camastra, incaricato della ricostruzione, affidò ad architetti e mastri del tempo il compito di costruire palazzi bellissimi con ricami di pietra.

Chi percorre ancora oggi le vie del vecchio centro vede queste meraviglie di trecento anni addietro, con i putti che sostengono i balconi e con le facciate ricamate

di Tony Zermo

come in un giardino di pietra.

Sono quattro gli itinerari urbani da seguire alla scoperta dei tesori monumentali catanesi, concentrati per lo più nel centro storico omogeneamente barocco. Si parte dal cuore cittadino di Piazza Duomo, già «platea magna» normanna, e ci si spinge sino al vicino Castello Ursino fatto realizzare nel XIII secolo da re Ferdinando di Svevia e salvatosi integro dal terremoto del 1693. È un grande maniero elegante nella sua possanza che una volta serviva a guardia delle coste; solo che nei secoli il mare si è ritirato e adesso dista due chilometri.

Il secondo itinerario cittadino segue le arterie della grande ricostruzione del 1700 ed è un teatro di fantasiose facciate di edifici barocchi dove spesso sono incastonate le vestigia della più antica città romana.

Il terzo percorso segue invece le

direttrici barocche di via Crociferi e di Via Etna. E mentre la prima è piccola, costellata di chiese, di monasteri e di mosaici romani, il chilometro più artistico di Sicilia, l'altra, Via Etna, più celebre, è molto lunga e partendo da Piazza Duomo arriva sino all'Etna che dista 33 chilometri. Il quarto percorso segue la linea di espansione verso i nobili quartieri del viale che sfocia nel mare di Ognina.

Questi sono i percorsi di chi non si voglia allontanare dal centro, ma Catania ha ben altre bellezze come ad esempio le sue spiagge. E sono di due tipi: c'è a sud lo spiaggione di sabbia stile californiano della Playa dove si stanno costruendo una dozzina di grandi alberghi, e c'è a Nord la spiaggia di scoglio, formata dalle lave arrivate sino a mare.

Si parte dal centro di Catania e in cinque chilometri si arriva alla Scogliera e ai Faraglioni di Acitrezza. Chi volesse fare il bagno non ha

*Il pittoresco castello di Aci.
(foto di Pietro Nicosia)*



Catania: il teatro romano

che l'imbarazzo della scelta, tra l'altro a maggio non sono stati ancora montati i lidi e tutte le spiagge sono libere. Chi poi vuol fare il «colpo di vita», può recarsi a Taormina, che dista 35 chilometri ed è raggiungibile anche con gli autobus che partono dall'aeroporto e dalla stazione ferroviaria.

Catania offre anche il vantaggio di essere al centro di una serie di posti di grandi attrattive. La villa romana del Casale di Piazza Armerina con i suoi mosaici conosciuti in tutto il mondo è ad appena un'ora di strada, basta imboccare l'autostrada per Palermo e uscire allo svincolo di Mulinello. Ancora meno ci si mette per Taormina e per Siracusa, che offre il teatro grecoromano, le Latomie dei Cappuccini e l'Orecchio di Dionisio. A Siracusa si respira ancora la grecità, come camminare in un museo all'aperto.

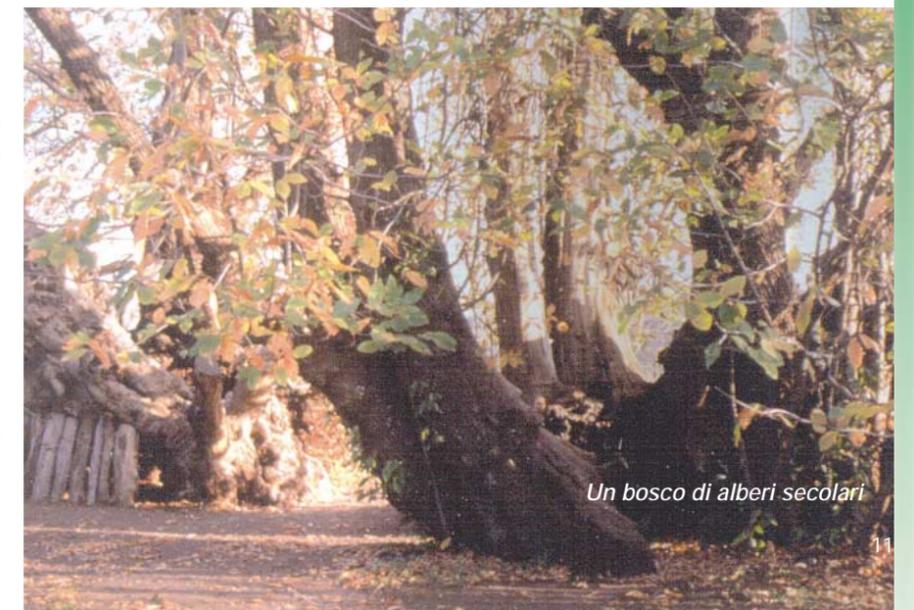
Andare sull'Etna viene anche naturale, perché sembra di toccarla tanto è incombente sulla città.

Tappa relativamente vicina è anche la Valle dei Templi di Agrigento, dichiarata dall'Unesco «patrimonio dell'Umanità»: in un'ora di autostrada si arriva a Caltanissetta e da lì si scende in tre quarti d'ora sino ad Agrigento. Sono tutti luoghi che meritano di essere visti e ammirati.

Per ultimo parliamo del porto di Catania che ha una sua particola-

rità, cioè si trova adiacente a Piazza Duomo, ad appena cento metri dal cuore cittadino. Per cui chi sbarca da una nave può recarsi a piedi a godere la solarità barocca del centro storico: di sera sarà affollato da migliaia di persone che trovano centinaia di pub corredati da orchestre e ristoranti di tutti i tipi.

Sarà una vacanza divertente, c'è da giurarci. ■



Un bosco di alberi secolari

Il palermitano principe Starrabba di Giardinelli soleva dire che "quando il Padreterno vuole male a qualcuno lo fa nascere in Sicilia; se poi lo vuole fottare, lo fa nascere a Palermo..."

La Sicilia, dunque. Molto, molto di più di un'isola, molto di più d'una sola storia, di una sola cultura. E' come i suoi dolci: abbondantissimi, esuberanti, esagerati. E buonissimi.

I siciliani sanno com'è la Sicilia. Quella vera, non quella di certe cronache che non possiamo certo nascondere. Quella vera, di una bellezza che affascina e strega, solo se si voglia andarla a vedere, lasciando le strade frequentate e girando da un luogo all'altro, alla scoperta dell'ospitalità della sua gente, dei sapori della sua tavola, dell'incanto dei suoi paesaggi unici al mondo, del profumo dell'aria, del colore della terra.

E, perché no?, delle sue tante contraddizioni. I siciliani lo

sanno e con il loro millenario disincanto prendono la vita con quella sottile e raffinata ironia che consente loro di sorridere di se stessi. Ma è un'espressione consentita solo a loro. A tutti gli altri è concesso, caso mai, restare nell'incomprensione di questo universo isola. A meno che non siate in grado di conoscerla. E, quindi, di amarla...

Gaetano Basile è uno scrittore siciliano che nei suoi libri (ne segnaliamo due: Palermo è...viaggio intrigante tra luoghi e miti, tavola e personaggi e poi Sicilia- L'isola che c'è, della Dario Flaccovio Editore) racconta l'isola, la sua gente, la sua storia con la penna intinta nell'agrodolce, l'amarezza di come potrebbe essere, l'orgoglio di come è.

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un breve racconto tratto dal primo libro che parla del senso religioso dei siciliani, e catanesi in particolare.

Sant'Agata, protettrice dei catanesi (palermitani permettendo...)

E' Sant'Agata che protegge quella città che, caparbiamente, sta ai piedi dell'Etna, sempre pronta a risorgere dopo ogni eruzione catastrofica.

Pure la santa è stata coinvolta nel secolare antagonismo, sempre esistito, fra Palermo e Catania per la supremazia nell'isola.

Secondo i palermitani sarebbe nata nell'antico quartiere della Guilla e da lì condotta in catene a Catania, perché cristiana. Secondo i catanesi, invece, originaria di San Giovanni a Galermo, ai piedi dell'Etna.

Agiografi, letterati, uomini di chiesa e di scienza, versarono fiumi d'inchiostro a favore dell'una o dell'altra tesi.

La questione finì, alla fine del Cinquecento, sul tavolo di papa Clemente VIII che, per non avere noie, s'esprime diplomaticamente con



il celebre responso: "Catanesi e palermitani dicono essere loro concittadina".

La giovane Agata, in ogni caso, a Catania subì il tormento dei carboni ardenti ed il taglio delle mammelle. Nel momento in cui esalava l'ultimo respiro, Catania fu scossa da un terremoto e l'anno seguente, alla stessa data, l'Etna entrò in eruzione. I catanesi capirono il messaggio e corsero a recuperare il velo della fanciulla che davanti alla lava diventò rosso. Ma arrestò la colata.

Da allora viene usato tutte le volte che la lava minaccia Catania: lo troverete nella chiesa di Sant'Agata alla Fornace, in piazza Stesicoro. Nella chiesa di Sant'Agata al Carcere, in piazza Santo Carcere, oltre a numerose reliquie c'è un ambiente d'epoca romana detto il carcere della Santa. Libertà archeologica dettata dalla fede.

I resti mortali portati a Costantinopoli dal generale bizantino Maniace nel 1040, furono ritrovati da Goselmo e Giliberto, due monaci vissuti in epoca normanna. Oggi sono in Duomo assieme al ricchissimo tesoro di Sant'Agata.

Qui venne, nei primi del Seicento il viceré duca d'Ossuna con la moglie per rendere omaggio alla santa e pure per placare i catanesi sempre in lite con i palermitani. Quando gli fu porto da baciare il reliquiario con le famose mammelle, disse alla moglie: "Donna Caterina, con vostra licenza e senza vostra gelosia". E baciò.

Il 5 febbraio viene festeggiata con una processione solenne a cui partecipano il sindaco e la Giunta comunale a bordo di una borbonica carrozza reale, mentre il pesantissimo fercolo è trascinato da fedelissimi vestiti di bianco con un berretto di velluto nero, disposti su due file. Le grosse funi sono tirate al grido di "Viva Sant'Agata".

Una volta era portato da devoti in camicia da notte e piedi nudi, in ricordo della notte del 17 agosto del 1126, quando tutti accorsero senza neppure vestirsi, per accogliere le ossa della santa che venivano da Costantinopoli. Vi diranno che quando la nave attraccò, le campane di tutte le chiese suonarono da sole.

La festa del 5 febbraio era attesa dalle catanesi che, solo per quella occasione, godevano della libertà d'uscire da sole con il volto celato da uno scialle che lasciava intravedere solo gli occhi. Corteggiavano e si lasciavano corteggiare senza mettere a repentaglio la loro onestà...

Secondo una bella leggenda, quando la giovane Agata venne condotta davanti al pretore romano per il processo, si fermò per allacciarsi un calzare e in quel posto nacque un ulivo dai frutti miracolosi.

Oggi li potete trovare in pasticceria. In pasta di mandorla, e non certo miracolosi. Ma tanto, tanto buoni...

Gaetano Basile: *Palermo è...*, pagg. 224, 13,43 €; *Sicilia, l'isola che c'è* pagg. 270, 15,49 €; Dario Flaccovio Editore: info@dariofloccovio.it; tel. 091-202533; fax: 091-227702).

ORDINE DI SFILAMENTO DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI PER LA 75ª ADUNATA NAZIONALE CATANIA - 12 Maggio 2002

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore 08.55:

- 1ª Fanfara militare;
- Reparti Alpini di formazione con bandiera;
- Gruppo Ufficiali e Sottufficiali delle TT.AA. in servizio;
- 2ª Fanfara militare;
- Gonfaloni di Regione, Provincia e Comune;
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini;
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo;
- Rappresentanza I.F.M.S.;
- Protezione Civile A.N.A.
- Ospedale da Campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 09.15:

- Alpini di ZARA - FIUME - POLA;
- Sezioni all'estero: SUD AFRICA - GERMANIA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - PERU' - CILE - URUGUAY - VENEZUELA - FRANCIA - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - SVIZZERA.

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 09.30:

- Sezioni del Trentino - Alto Adige: BOLZANO - TRENTO;
- Sezioni del Friuli - Venezia Giulia: CARNICA - TRIESTE - GEMONA - CIVIDALE - GORIZIA - UDINE - PALMANOVA - PORDENONE;
- Sezioni del Veneto: CADORE - BELLUNO - VALDOBBIADENE - FELTRE - VITTORIO VENETO - CONEGLIANO - TREVISO - ASIAGO - VENEZIA - BASSANO - MAROSTICA - PADOVA - VALDAGNO - VICENZA - VERONA.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30:

- Sezioni della Lombardia: TIRANO - SONDRIO - SALO' - VALLECAMONICA - BRESCIA - COLICO - LUINO - LECCO - BERGAMO - VARESE - COMO - CREMONA - MONZA - MILANO - PAVIA.
- Sezioni dell'Emilia - Romagna: BOLOGNESE ROMAGNOLA - MODENA - REGGIO EMILIA - PARMA - PIACENZA;

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 12.45:

- Sezioni della Val d'Aosta: AOSTA;
- Sezioni del Piemonte: DOMODOSSOLA - INTRA - OMEGNA - VALSESIA - BIELLA - SUSA - IVREA - PINEROLO - TORINO - CEVA - CUNEO - MONDOVI' - SALUZZO - NOVARA - VERCELLI - CASALE M. - ASTI - ALESSANDRIA;
- Sezioni della Liguria: IMPERIA - SAVONA - GENOVA - LA SPEZIA;

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 14.00:

- Sezioni della Toscana: FIRENZE - PISA, LUCCA, LIVORNO - MASSA CARRARA.
- Sezioni del Centro Sud e Isole: SARDEGNA - BARI - NAPOLI - MOLISE - ABRUZZI - LATINA - MARCHE - ROMA;

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 14.30

- Sezione SICILIA;
- Gruppo di 130 bandiere a ricordo dei 130 anni del Corpo degli Alpini;
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.

Offerte di viaggio e soggiorno per Catania

L'agenzia **Bingoviaggi** ha disponibilità per prenotazioni di alloggi e stanze in appartamenti e bed&breakfast o agriturismo a Siracusa e provincia. E' inoltre disponibile un servizio bus e minibus per gli spostamenti. Chi fosse interessato può contattare la Bingoviaggi - via Maestranza, 72 - Siracusa - tel./fax 0931468022.

Per i gruppi del Triveneto l'agenzia viaggi **Caldieri** ha organizzato un viaggio in pullman. Si parte il 10 maggio mattina per Villa San Giovanni con imbarco sul traghetto alla volta della Sicilia. L'arrivo a Gioiosa Marea è previsto in serata, la sistemazione è in albergo. Le giornate dell'11 e 12 maggio sono a disposizione per partecipare all'adunata. Il rientro è previsto per il 13 maggio con partenza per Messina e imbarco sul traghetto per Villa San Giovanni. La quota individuale di partecipazione è di 440,03 comprensiva della tessera club obbligatoria (16,53). Per informazioni: Agenzia viaggi Caldieri - Monselice (PD) - tel. 0429-783396 - fax 0429-783491 - email: caldieri.gruppi@tiscalinet.it.

La **IOT viaggi** organizza la mini-crociera a bordo della nave "El Venizelos" delle "Anek Lines", con oltre 2000 posti

disponibili. Il programma prevede la partenza il 9 maggio da Ravenna e il rientro il 14 con 2 giorni (11 e 12 maggio) di sosta nel porto di Catania per partecipare alla 75ª Adunata Nazionale. Le quote partono da 232 per il posto ponte, a 749 per le cabine extralusso, con pensione completa. E' inoltre possibile, a richiesta, stipulare una polizza assicurativa a copertura delle penali di annullamento (15,50). Se le prenotazioni saranno effettuate dalle sezioni e dai gruppi A.N.A., non pagherete la quota d'iscrizione (26). Per informazioni: IOT Gorizia - tel. 0481-530900 - fax 0481-530169; IOT Verona - 045-8031782 - fax 045-8032994 - email: info@iot.it

Nel numero di gennaio abbiamo riportato in modo errato alcune offerte di viaggio proposte dalla **Sicilia Si Travel Service** che si riferivano al villaggio turistico di Giardini di Naxos (Taormina). Vi riproponiamo l'offerta corretta. Sono disponibili 500 posti, mezza pensione, a partire da 51,13 a persona per notte, più 5,16 di prenotazione. Soggiorno minimo tre notti e sistemazione in appartamento minimo tre persone. Telefonare al nr. 095-7226034, fax 095-384768; e-mail: siciliasit@incomingsicilia.com

A Catania, in agriturismo

Per chi volesse un soggiorno all'insegna della natura e dei sapori tipici, l'agriturismo Ruvitello offre disponibilità di 10 posti letto a Misterbianco (10 km da Catania), in una masseria ottocentesca ristrutturata.

La disponibilità è di due appartamenti bilocali da 4 e 6 posti letto e una stanza doppia, completi di servizi, angolo cottura e barbecue. Possibilità di escursioni a cavallo e in mountain bike alla riviera dei Ciclopi e all'oasi naturalistica del Simeto.

Per ulteriori informazioni potete visitare il sito internet: www.ruvitello.it, email: ruvitello@tiscalinet.it, o contattare Domenico Castrigiano, tel. 095-451405, oppure 347-0385550.

La vetrofania dell'A.N.A.: un simbolo di riconoscimento e d'impegno sociale

Ho ricevuto con L'Alpino la vetrofania dell'ANA, da apporre al finestrino posteriore dell'auto. E' stata una buona idea, perché talmente familiare che quando viaggio, moglie e figlie mi indicano qualche veicolo che lo porta e non nego che la cosa mi rende soddisfatto. Allora a volte, quando la strada ed il traffico lo permettono, cerco di guardare il volto di chi guida, con la speranza di scoprire una faccia nota. E non importa se la provincia riportata sulla targa segnala provenienze lontane: di amici nell'Associazione ne hai da tutte le parti d'Italia.

Il tipo di macchina è il più eterogeneo, va da quelle piccole alle grosse cilindrate; a volte lo stesso bollo lo trovi anche sui camion per trasporti industriali, sui camper e perfino sui parabrezza dei motorini. Certamente non è cosa molto frequente vedere il nostro simbolo, ma quando lo vedi è sufficiente per metterti il buonumore. Per me porta bene.

Se ti trovi in luoghi molto lontani, accorgersi che c'è un alpino ti dà una piccola sensazione di aria di casa, di familiarità. Vorresti quasi fermare l'altro conducente per presentarti, per scambiare due parole, per dire che anche tu sei alpino e la pensi alla stessa maniera.

E quante volte, nel vedere il nostro distintivo, ti sei messo a canticchiare qualche nostro motivo e se hai dei passeggeri a bordo, la cosa non ha mai dato fastidio ad alcuno...anzi piace sempre a tutti. E' un po' come un biglietto da visita, una credenziale, una garanzia di perbenismo. Ho provato a trovarmi in luoghi lontani da tradizioni alpine, al mare ad esempio o anche in grosse città d'arte del meridione e ricevere accoglienza in parcheggi affollatissimi perché il custode, anch'egli alpino, aveva notato questo bollo e si era dato da fare per aiutare un vecio. Un gesto di piccolo favore, una piccola cosa ma che fa piacere, non tanto per il disagio alleviato, ma perché vedi in questo soprattutto un segno di attenzione e di rispetto per l'Associazione. E se sei in compagnia, non negarlo, un pizzico di orgoglio lo provi.

Avere il nostro distintivo sull'auto, infine, è anche un impegno: perché con quel bollo ci presentiamo a tutti come →

alpini e come tali dobbiamo comportarci anche alla guida di un veicolo. Anche questa è alpinità.

Carmine Galli

Ci sono ancora giovani con il senso del dovere

E' apparso nella zona franca di ottobre 2001 un articolo firmato da Cesare Maria Glori, di Limana. Sono rimasto alquanto stupito e perplesso, e ritengo che tanti saranno contrari al sig. Glori, pur senza esprimersi.

Stupisce innanzi tutto la dichiarazione "ufficiale effettivo", ma non penso trattasi di ufficiale di reparto alpino; e stupisce "la sensazione che il servizio militare fosse una corvée mal sopportata e poco produttiva".

Non pare al sig. Glori, che il "mal sopportata e poco produttiva", siano dovuti principalmente agli ufficiali? Forse perché certi ufficiali si dimostrano oppressivi e non sono validi istruttori, per cui diventa poco produttiva la loro opera?

Questo in linea generale, ma non nei reparti specializzati. Non pensa il sig. Glori quanta cultura e quanta esperienza ricavano tanti giovani nelle varie specialità del servizio militare? Radiotelegrafisti (ormai in disuso), topografi rilevatori, paracadutisti, motoristi, sciatori e alpinisti, infermieri e tante altre, oltre alle attività e gare sportive ed alla permanenza in luoghi in cui difficilmente si ritorna nella vita civile. Ai tempi ormai lontani sono stato anch'io ufficiale, ma di completo, e ho sempre apprezzato i miei istruttori, alla scuola e al reparto. Non ho mai avuto la sensazione di sopportare una corvée; anzi, direi al sig. Glori che quando accompagnai i congedati alla stazione, uno era in lacrime per la fine di un periodo di vita che in tutti aveva lasciato un segno, una esperienza, una fraternità alpina, irripetibile nella vita civile.

E continua nell'articolo: "E' ancora possibile addestrare dei giovani abituati alla disciplina e al sacrificio"?

Ma certamente! E' proprio la vita militare che insegna la disciplina e accomuna gli animi con il sacrificio. Tutto dipende da ufficiali validi e pronti ad essere al servizio degli altri.

Glori si chiede: "Ma esistono ancora, oggi, quegli uomini? Io credo di no". Io invece credo di sì, e spero che tanti credano di sì!

Volentieri parlerei con il sig. Glori, meglio se dopo una bella e faticosa salita in montagna, ove sia utile tendere una mano o legarsi ad una corda.

E lasci che "la professione" la facciano i politici, i quali forse mai si accontentano del proprio compenso, e non avendo un lavoro costruttivo o un ideale da raggiungere, si perdono in innovazioni atte a demolire un passato che a loro non appartiene ma solo agli "eroi" che l'hanno costruito.

Mario Boglietti - Biella

Contrario alla leva ma non alla Guardia Nazionale

Sono alpino anch'io e mi posso definire "vecio" in quanto il mio servizio risale agli ormai lontani anni 1978/1979. Oltre che alpino, però, sono appassionato di argomenti relativi alla Difesa e vorrei dire la mia sul tanto sofferto argomento del servizio militare, essendo io contrario alla leva.

Esistono due fondamentali ragioni per l'abolizione della leva: uno prettamente politico ed uno strettamente operativo.

- Politicamente:

Voi insistete sui valori insiti nel servizio di leva. A tali valori mi associo pienamente, ma bisogna considerare che la stragrande maggioranza degli italiani, oltre a dare scarso peso a tali valori, non ammette assolutamente che un "ragazzo obbligato per legge a svolgere il servizio militare" possa in qualche modo rischiare la vita. Tant'è che a tutt'oggi esiste una "Associazione dei genitori delle vittime del servizio di leva", la quale insorge se solo si verifica un incidente automobilistico in cui, fuori dal servizio, sono coinvolti militari di leva. Vi immaginate cosa potrebbe succedere, ad esempio, se uno dei soldati di leva ora impegnati nella sorveglianza di un obiettivo sensibile fosse coinvolto in un conflitto a fuoco?

Dal punto di vista politico/parlamentare, inoltre, vi ricordo le parole che il candidato dell'ulivo alle scorse politiche, Francesco Rutelli, assai spes-

so ha rivolto ai giovani presenti ai suoi comizi: "Ricordatevi che noi della sinistra siamo stati quelli che hanno abolito la leva". Morale: i soldati di leva non li vuole una larga fetta degli italiani e non li vuole, di conseguenza, un'altrettanto larga parte delle forze politiche italiane.

- Operativamente:

I soldati professionisti (più professionali, più motivati ed anche, riallacciandomi a quanto sopra, per alcuni più "spendibili" in quanto volontari ai pari delle forze dell'ordine) rappresentano la soluzione a moltissime problematiche, anche e soprattutto di carattere operativo, solo che sono pochi. Ma perché sono numericamente così al di sotto delle necessità? Perché sono sottopagati e non hanno alcuna garanzia di inserimento nel mondo del lavoro a fine servizio! Anche i militari americani ed inglesi non percepiscono uno stipendio entusiasmante, ma godono di vantaggi da noi sconosciuti quali i canali preferenziali sul post-servizio, l'alloggio gratuito per loro e le rispettive famiglie durante il servizio, buoni scuola per i figli, ecc. ecc. Ecco perché in quei paesi il reclutamento dei volontari è meno problematico! Bisogna investire di più nella difesa, ecco la soluzione, come recentemente ha ribadito il presidente della Camera, on. Casini.

Un'altra che a mio avviso l'ANA dovrebbe sostenere è quella della creazione, anche in Italia, della Guardia Nazionale: volontari che, come in Inghilterra, Stati Uniti ma anche Svizzera, prestano spontaneamente la loro opera addestrandosi durante le ferie o i fine settimana per un certo numero di anni. Quelli sarebbero veramente utili, ora, per la sorveglianza degli obiettivi sensibili trattandosi, ripeto, di volontari ed essendo dotati, data la durata seppur saltuaria del servizio, di un addestramento assai superiore a quello di un "najone" da 10 mesi in tutto! Scusate se ho svolto la funzione di quello che canta fuori dal coro.

Silvio Chiericato

N.d.r.: Questa lettera è anteriore a quella del gen. Manfredi sulla Guardia Nazionale apparsa nel numero di dicembre scorso, cui rimandiamo.





Recoaro Terme, fra storia e acque miracolose

La valle del torrente Agno si estende nella parte orientale dei monti Lessini (Prealpi venete) e rientra interamente nel territorio della provincia di Vicenza. A nord-ovest confina con la provincia di Trento. La lunghezza massima si aggira sui 35 km mentre la massima larghezza raggiunge i 6 km.

Le quote più elevate, sull'ordine dei 2000 metri, si trovano all'estremità settentrionale, dove sorge anche la cima più elevata, il monte Obante, metri 2070. L'altezza minima, riscontrabile allo sbocco della valle verso la pianura padana nei pressi di Trissino, è di circa 100 metri.

L'orografia è caratterizzata dall'esistenza di un unico corso d'acqua di discrete dimensioni, l'Agno, che attraversa l'intero territorio; proprio alla testa di questa vallata, a una altitudine di 450 metri, è posta Recoaro Terme, sede del 6° Congresso itinerante della stampa alpina. Itinerante, ci piace ricordarlo, perché le 73 testate alpine (di cui 6 delle sezioni all'estero), oltre al mensile nazionale *L'Alpino* - con le sue 385mila copie, in abbonamento - e le decine di testate di gruppo, rappresentano un invidiabile pano-



L'area delle Terme

rama di informazione e di comunicazione non soltanto nell'ambito dell'Associazione Nazionale Alpini, ma contribuiscono ad alimentare un fronte di opinione che ha nei valori alpini un preciso punto di riferimento.

Ecco dunque che il congresso di così tanti responsabili di giornali, di centinaia fino a decine di migliaia di copie, è un momento di visibilità della nostra Associazione.

Feudo dei Trissino, una famiglia germanica che si insediò nella seconda metà del XII secolo estromettendo la potestà della Chiesa di Vicenza, la valle dell'Agno fu conquistata dalla Serenissima repubblica di Venezia che, salvo un breve periodo visconteo, dominò quei territori fino al 1797, quando Napoleone, invaso il territorio e cacciato il doge Ludovico Manin, trasforma la Serenissima in Repubblica Veneta che, con il Trattato di Campoformio, cederà all'Austria con la stessa disinvoltura con la quale saccheggiava l'immenso patrimonio artistico delle province "liberate".

La Serenissima, promosse importanti interventi sul territorio, opere idriche, terrazzamenti per le colture in collina, diede grande impulso allo sviluppo dell'artigianato e del commercio. Le sue fonti, le cui proprietà curative furono scoperte dal conte Lelio Piovene nel 1689, furono dichiarate "bene pubblico" nel 1752: la Serenissima ne tutelò l'uso e la conservazione costruendo nel 1778 un primo padiglione. La vocazione tessile trovò i suoi pionieri in Luigi Marzotto prima e nel figlio Gaetano

poi, che portarono la produzione a livelli nazionali. La seconda metà del secolo entra nel periodo d'oro di Valdagno e di Recoaro in particolare. Oggi, il suggestivo e imponente complesso delle Fonti Centrali, convoglia le fonti Lora, Lelia, Lorgna, Amara e Nuova, mentre nelle Fonti Staccate sono convogliate le fonti Franco, Aureliana, Capitello e Giuliana.

Le acque del bacino termale sono costituite da acque oligominerali, mediominerali bicarbonato-alcalino-ferruginose e minerali bicarbonato-solfato-alcalino-terrose-ferruginose: sono utilizzate per cure idropiniche, bagni, irrigazioni, inalazioni ed il loro sedimento è sfruttato per la cura dei fanghi.

Ma non è solo la cura delle acque a fare di Recoaro Terme un centro di soggiorno: le caratteristiche e incantevoli Piccole Dolomiti, che ne fanno corona, offrono molte alternative di escursionismo e, nel periodo invernale, di sport sugli sci. Non mancano gli spunti di interesse artistico e architettonico, e infine, ma non ultimo, le testimonianze storiche.

Allo scoppio della Grande Guerra, la vicinanza con il confine asburgico ha fatto sì che già dal 24 maggio 1915 Recoaro si trovasse a rischio di attacchi da parte di reparti nemici. Nella cittadina, che tra l'altro si onora di aver accolto la costituzione del battaglione Monte Berico, medaglia d'Argento al valor militare e della brigata Treviso, si susseguirono vari accampamenti di truppe alpine: per primo il battaglione Vicenza del 6° Alpini, seguirono i battaglioni Monte Cervino, Aosta, Val Toce e il Val Leogra. E quindi la brigata Liguria, 157° e 158° reggimento Fanteria e molti altri. Reparti che sul Pasubio scrissero grandi pagine di eroismo, precludendo al nemico la via della pianura.

Da qualche anno, grazie alla donazione di privati cittadini, è stato allestito il "Museo della vita del soldato" che raccoglie una serie inedita di reperti assai rappresentativi della vita di trincea nel primo conflitto mondiale. La sede museale fa da supporto storico alla visita ad alcuni itinerari e percorsi, ricavati recuperando le tracce ancora molto ben evidenti delle fortificazioni predisposte sulla parte alta del territorio del nostro comune, sull'altipiano di Campogrosso e verso il rifugio Gazza. Il recupero e la valorizzazione sono stati sempre curati dalla sezione A.N.A. di Valdagno: interventi che testimoniano l'amore degli alpini per la salvaguardia di quel patrimonio che è parte della storia e delle tradizioni non solo del territorio.

Del resto, Recoaro ha dato il suo contributo di sangue. I 100 e più giovani caduti sui vari campi di battaglia sono ricordati con un monumento in bronzo, opera dello scultore Ugo Pozza, posto nella principale piazza del paese.

Roberto Besco

IN OCCASIONE DEL RESTAURO
DEL CIMITERO DELLA GRANDE GUERRA
DOVE RIPOSANO SOLDATI ITALIANI E AUSTRIACI

A Caoria (Trento) tre giorni all'insegna della memoria e della pace

14/16 giugno 2002

Sono conclusi i lavori di restauro del cimitero di Caoria, in cui riposano Caduti italiani e austro-ungarici della Grande Guerra. E' una testimonianza del passato che non poteva essere trascurata e lasciata al degrado: la memoria della storia comune, il rispetto per chi, sacrificando la vita, l'ha costruita sono presupposti alla base dell'identità di un popolo.

Ecco perché gli alpini del gruppo di Caoria, con il capogruppo Luigi Caser e il presidente della sezione di Trento Carlo Margonari, si sono fatti promotori, in collaborazione con la sezione di Feltre, del recupero del cimitero della Grande Guerra che si trova nel territorio del Vanoi. Hanno trovato adesione e aiuto negli amministratori del Comune di Canal San Bovo e della Provincia autonoma di Trento.

Completamente ristrutturato, riordinate le tombe, il cimitero sarà meta di un pellegrinaggio domenica 16 giugno, giornata conclusiva di una tre giorni densa di avvenimenti in onore dei Caduti: soldati italiani e austro-ungarici, ma anche cittadini trentini di questa terra che durante la Grande Guerra subirono la deportazione in campi di internamento dai quali, moltissimi, non tornarono più.

Alle manifestazioni sono invitate le massime autorità regionali e militari del Trentino e della vicina repubblica austriaca con il console onorario d'Austria Mario Eichtra, (figlio di un ex internato politico a Katzenau) che da anni si prodiga per riportare alla memoria la tragedia degli internati, collaborando con associazioni d'Arma e le sezioni ANA in particolare.

Le celebrazioni si apriranno venerdì 14 con l'inaugurazione di una lapide che riporta i nomi degli internati di Caoria, la visita al museo della Guerra sul Lagorai e la mostra "Arti e mestieri d'una volta", organizzata dagli alpini del gruppo. Seguirà l'intitolazione di una strada dedicata al Comune di Mitterndorf (ci sarà anche il sindaco di questa cittadina, nel cui territorio c'era un campo di internamento nel 1915-18) e un'altra dedicata al battaglione "Feltre". Sabato 15 giugno, doppio programma: ritrovo alle 6,45 in località rifugio Refavaie e quindi escursione guidata (con veicoli autorizzati) sul monte Cauriol, celebrazione di una S. Messa accompagnata dal coro, onore ai Caduti con picchetto armato del "Feltre", quindi ritorno e rancio preso la Malga; oppure: escursione guidata a Cima dei Paradisi, con ritrovo alle 8 al museo della guerra a Caoria e ricongiungimento con il gruppo del Cauriol per pranzo in comune. Concerto dei cori Monte Cauriol e Vanoi di Canal San Bovo. Domenica, alle 9 ritrovo a Caoria, sfilata e incontro italo-austriaco al cimitero militare dove sarà celebrata una S. Messa seguita dai discorsi ufficiali. Quindi sfilamento preceduto dalla Fanfara della brigata alpina "Julia", onori ai Caduti, pranzo e, nel pomeriggio, concerto della Fanfara della "Julia".

Un fiore particolare che vive soltanto qui

Nel territorio di Recoaro, c'è una curiosità tutta particolare: un fiore. E' la "primula recubariensis", che prende - appunto - il nome dalla località e vive esclusivamente in questo territorio. Grazie alla particolare composizione del terreno, delle acque del sottosuolo, dell'aria. Il risultato lo potremo vedere: nei giorni del congresso della stampa alpina, la primula dovrebbe già essere in fioritura...



Le Truppe alpine sempre più impegnate per la pace



Escursione di una pattuglia in alta val Pusteria.

Oltre tredicimila alpini sono stati impegnati in missioni multinazionali nei teatri più diversi: Kosovo, Bosnia, Germania, Ucraina, Ungheria, Norvegia, Svezia, Danimarca. E, ovviamente, in Italia, in esercitazioni tradizionali e operazioni di sorveglianza dei cosiddetti obiettivi sensibili, che sono gli obiettivi possibili oggetto di attentati terroristici dopo l'allarme terrorismo conseguente agli attacchi dell'11 settembre a New York e Washington.

E' questo il programma di attività delle Truppe alpine, presentato nel corso della ormai tradizionale conferenza stampa di fine anno dal

tenente generale Roberto Scaranari. Un programma di tutto rispetto, che riflette l'attività dell'anno precedente, con le varianti operative imposte dall'attuale situazione che guarda all'Afghanistan e ad altri paesi che potrebbero essere interessati da interventi delle forze ONU.

Era l'interrogativo che si ponevano un po' tutti i rappresentanti della stampa: sarà richiesto anche l'intervento degli alpini?

Possibile, ma per ora non è previsto, ha sostanzialmente detto il generale Scaranari. "Noi, nel dubbio, stiamo preparando una aliquota del battaglione alpini paracaduti-

sti Monte Cervino, per un eventuale impiego in quel determinato ambiente e con un determinato armamento. Quando avremo ordini precisi ci comporteremo di conseguenza".

Ma anche senza pensare all'Afghanistan, il programma dei reparti alpini è tale da non consentire neanche un giorno di noia. Lo dimostra l'attività dell'anno appena finito, concluso con la bella vittoria di una pattuglia della brigata alpina Julia, risultata al primo posto assoluto al Cambrian march patrol, in Gran Bretagna, davanti ai reparti migliori dei Paesi Nato, dai ranger statunitensi alle "teste di cuoio"

inglesi. Un risultato eccellente, non casuale: dimostra la preparazione dei nostri reparti che da anni riscuotono l'ammirazione dei contingenti con i quali operano in missioni ed esercitazioni multinazionali.

Per quanto riguarda i reparti alpini possiamo dire che sono stati impiegati a turno nelle varie missioni operative, della durata di quattro mesi. Così è, per esempio, per le missioni di controllo del territorio in Albania e in Kosovo, dove sono stati impegnati i vari reggimenti e reparti logistici che fanno capo al comando delle Truppe alpine. Quattro mesi di missione e dodici mesi in Patria. "Ma - ha aggiunto

Scaranari - occorre tenere presente che una volta rientrati, questi reparti continuano per altri otto mesi l'attività addestrativa e le esercitazioni che possono essere come l'Esperia, i CaSTA, e le varie escursioni... perché non ci dimentichiamo mai di essere alpini..."

"Per esempio - ha continuato - i parà del "Monte Cervino" e di altri reparti sono andati sul Cevedale e sul Gran Zebrù in invernale, che è sempre un bell'andare in montagna, e sono escursioni che si ricorderanno una volta ritornati alla vita civile".

L'anno appena passato ha visto impegnati ben 13.500 alpini, in

esercitazioni nell'ambito del territorio nazionale e all'estero (Turchia, Lituania, Azerbaijan) e in missioni multinazionali (Albania, Kosovo, Bosnia, Macedonia).

Il generale Scaranari ha rilevato che le esercitazioni fuori area sono utilissime non solo per confrontare i nostri alpini con reparti di altre nazioni, ma anche per verificare e affinare la capacità di trasferire in poco tempo uomini e materiali su teatri diversi da quello nazionale.

Per quanto riguarda il 2002, l'attività dei reparti alpini non si discosterà - Afghanistan permettendo - da quella del 2001. Mentre sta svolgendo la sua missione segue →

continua →

a Sarajevo l'8° reggimento, i prossimi appuntamenti per gli altri reparti alpini partono dal 19 febbraio: per un mese, le nostre Penne Nere prenderanno parte a una esercitazione per posti comando in Norvegia e in Polonia; seguirà un'altra esercitazione, a maggio, in Germania. In Italia, il primo appuntamento è per questo mese di febbraio, dal 24 al 28: si tratta dei CaSTA, i campionati sciistici delle Truppe alpine che si svolgono ormai come di consueto a Dobbiaco-San Candido, in alta val Pusteria (Alto Adige). Vi partecipano unità di una dozzina di nazioni di Paesi europei ed extraeuropei e sono un formidabile banco di prova per le nostre penne nere. Le quali, aggiungiamo, hanno sempre primeggiato, riscuotendo l'ammirazione di tutti.

Per quanto riguarda il futuro delle Truppe alpine, il generale Scaranari ha ribadito quanto aveva affermato durante le celebrazioni dei 50 anni della Tridentina. I battaglioni logistici entreranno a far parte della Logistica nell'ambito di un più razionale inquadramento. Per quanto riguarda la Tridentina, il nome non scomparirà di certo, anzi dovrebbe caratte-

rizzare un comando – benché di definito non ci sia ancora nulla - a livello di divisione.

Per quanto riguarda l'arruolamento dei giovani di leva e a leva annuale, Scaranari ha dato atto all'Associazione Nazionale Alpini della preziosa opera di proselitismo, attraverso le sezioni e i gruppi per motivare i giovani ad arruolarsi nel Corpo degli Alpini. Saranno dieci o dodici mesi spesi bene. Ma forse, più che dire "spesi bene", dovremmo dire "investiti bene", perché il servizio militare negli alpini è qualcosa di diverso da qualsiasi altro servizio militare, che dà un'impronta per tutta la vita. ■

Alpini paracadutisti del battaglione Monte Cervino in esercitazione. (foto di Gabriele Rognoni)



Foto ricordo della premiazione.

Gara di tiro 1° Trofeo "Andreotta"

Si è svolta al poligono di San Maurizio la 1ª edizione della gara di tiro a segno con pistola e carabina, un trofeo organizzato dall'Associazione sottufficiali d'Italia della sezione provinciale di Bolzano e dal U.I.T.S. di Bol-

zano, dedicato alla memoria del maresciallo alpino medaglia d'Argento Floriano Andreotta. Nella specialità pistola calibro 22 ha vinto Feller dell'U.I.T.S. Bolzano, seguito da Lillo del reparto comando Truppe alpine che si è imposto nella combinata pistola-carabina. Sul podio più alto nella classifica a squadre è salito il trio Lillo-Miggiano-Cardettini del reparto comando Truppe alpine, seconda classificata la squadra dell'U.I.T.S. seguita dal 2° reggimento Trasmissioni. Carmen e Diego Andreotta, hanno premiato i vincitori delle varie discipline. Erano presenti il comandante del reparto comando Truppe alpine, ten. col. Verino e il presidente della sezione tiro a segno di Bolzano, Osvaldo Perathoner.

Venticinque anni di vittorie per la sezione bergamasca

La prima immagine è quella del film di Totò e Peppino in piazza Duomo a Milano che, a causa della goffaggine con la quale chiedono informazioni al *ghisa* (*noio voulavons savoir l'indiriss...*), vengono sdegnosamente bollati come provenienti dalla Val Brembana.

Da quel capolavoro in bianco e nero dell'immediato dopo guerra è passato molto tempo. Oggi la valle, che trae il nome dal fiume Brembo che la percorre vorticosamente, è sinonimo di laboriosità, ricchezza e tecnologia. Due aziende per tutte che portano il nome italiano nel mondo: Brembo (i freni della Ferrari) e San Pellegrino (acqua e bibite). La stessa operosità che ha reso opulenta la valle e ricchi i valligiani, contraddistingue tutti gli alpini della sezione di Bergamo.

Il Trofeo Scaramuzza premia ogni anno la sezione che ottiene il miglior risultato complessivo nelle diverse competizioni sportive dell'Associazione. Ebbene, da 25 anni ininterrottamente, vale a dire da quando il premio è stato istituito, gli alpini bergamaschi hanno sempre vinto questo prestigioso riconoscimento. Il 7 dicembre scorso la sezione di Bergamo ha festeggiato la ricorrenza presso il Casinò di San Pellegrino Terme nel corso di una serata cui ha partecipato il presidente nazionale Beppe Parazzini. Il Casinò è un magnifico edificio liberty degli inizi '900, allorché la cittadina sembrava destinata ad una vocazione turistica ben più impor-

tante di quella in realtà avuta. Ci sono poche parole per descrivere l'imponenza e l'eleganza delle decorazioni, stucchi, fregi e bassorilievi che hanno accolto il numeroso pubblico. La serata è stata aperta dal coro *Fior di Monte* del Gruppo di Zogno ed ha visto la presenza dei presidenti sezionali che si sono succeduti a Bergamo, di Leonardo Caprioli, del consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, oltre a, ovviamente, l'attuale presidente Gianni Carobbio. A ciascuno dei 340 atleti che nel corso degli anni hanno contribuito al conseguimento del premio, è stata donata una maglietta commemorativa stampata per l'occasione. Un riconoscimento speciale – una medaglia d'oro – è stato conferito a Dino Perolari che per 25 anni ha preparato gli atleti alle vittorie ben meritate.

La serata si è conclusa in allegria e tanta voglia di continuare a vincere. **gpn**

Alcuni vincitori del Trofeo. Sullo sfondo, il banco della presidenza. Al centro, il presidente nazionale Beppe Parazzini, tra Caprioli e Carobbio



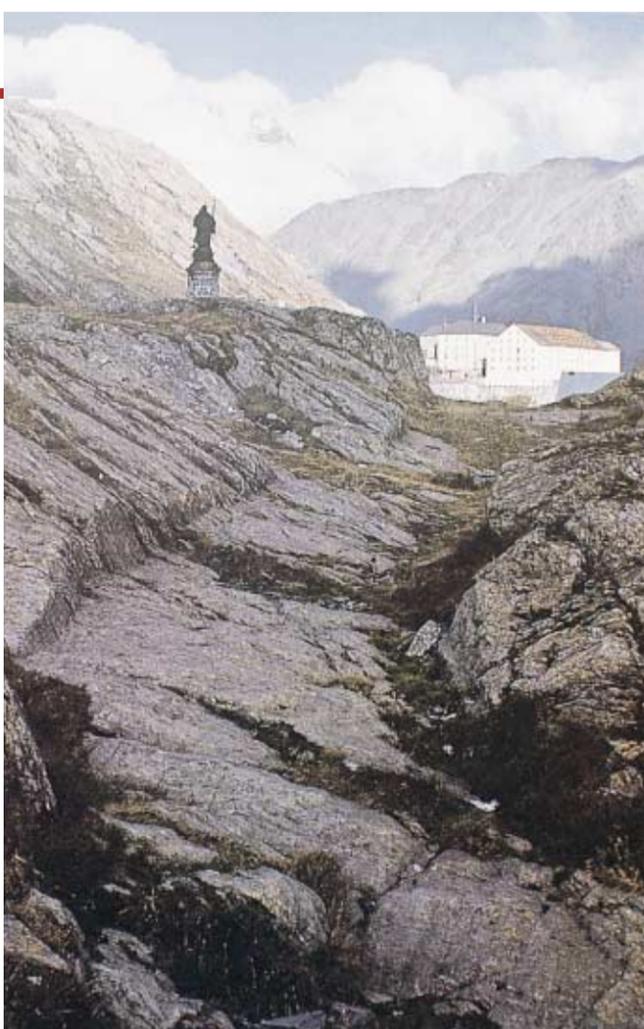
SE I NOSTRI COLLI POTESSE PARLARE

Sulle orme di San Maurizio

di Umberto Pelazza

Quando i legionari di Augusto s'impadroniscono dei passi alpini, il dio celtico delle alture, Penn, lascia il suo nome alle Pennine e passa le consegne al mediterraneo Giove, che indossa l'uniforme invernale e si trasferisce sul Gran San Bernardo dove si affretta ad aggiungersi la qualifica di "Pennino" (Montano). Sul passo, i doganieri indigeni si sono eclissati: l'ultima comitiva romana taglieggiata era stata quella di Decimo Bruto, uno degli uccisori di Cesare, in fuga dalla capitale: con mimica inequivocabile l'avevano convinto a lasciare la spada nel fodero e mettere mano al portafoglio. Ora il transito è a offerta libera: più monetine tintinnano ai piedi del nuovo dio, meno guai incombono viaggio durante: sconto "pro itu et reditu", andata e ritorno.

I militi cristiani della legione Tebea passano indifferenti, la decede ben stretta in tasca. Giove per il momento lascia correre, per riguardo all'illustre collega (tutti devono



La strada romana nei pressi del Gran S. Bernardo. Vi passarono i militi tebeani di San Maurizio e i pellegrini medioevali della Via Francigena.

vivere...) ma se la lega al dito e quando gli rifiuteranno il prescritto sacrificio prima della battaglia, lascerà che la giustizia faccia il suo corso.

Con gli spiccioli risparmiati i contestatori biancocrociati acquistano l'aureola del martirio e prenotano una fitta serie di caselle sul calendario (alcune occupate per gloria postuma dai soliti abusivi). Il comandante Maurizio dovrà pazientare qualche secolo prima di diventare patrono degli alpini. Quando sul percorso dei martiri passerà in epoca medioevale la via Francigena, alcune pellegrine inglesi, rimaste senza un penny durante il viaggio di ritorno da Roma, saranno costrette, per pura sopravvivenza, a prostituirsi. La Santa Sede impone allora l'alt ai pellegrinaggi femminili, ma ogni conquista vuole i suoi martiri: per le sportive figlie d'Albione il Grand Tour

Il Trofeo dei popoli alpini, a La Turbie (Nizza), innalzato in onore di Cesare Augusto. Riportava il nome dei popoli alpini sottomessi a Roma. E' una imponente rovina sulla quale si legge ancora qualche scritta; l'elenco dei popoli ci è stato tramandato da Plinio. Il "Trofeo" diventò prima del Mille una base operativa dei Saraceni.

nella penisola diventerà iniziatico e s'avrà da fare, costi quel che costi.

Il diario del valico volta pagina a cavallo del Mille con l'arrivo dei nuovi appaltatori delle gabelle, una cooperativa autonoma di extracomunitari saraceni: firmano le ricevute a punta di scimitarra, sequestrano e mettono a riscatto personaggi illustri, danno un fracco di botte ai meno abbienti e arrotondano il tutto con razzie nei dintorni: fra gli attuali abitanti dei due versanti si agitano certamente ancora i cromosomi di qualche figlio di Maometto, che prima riscuoteva dal marito e poi scuoteva la moglie. A cacciarli dal colle non fu tanto la foga missionaria di frate Bernardo, che potrà innalzarvi la croce e costruire il suo ospizio, quanto la reazione di signorotti locali, forti del loro buon diritto: "I viandanti sono cristiani e rapinarli è compito nostro".

Ritrovano lavoro i "marronniers", guide e portatori locali, attivi specialmente nella brutta stagione. Dopo il 1600 vengono esonerati dal servizio militare e diventano "soldats de la neige", che si fanno carico della protezione civile: ripartiti in squadre agli ordini di un sergente, provvedono alla manutenzione della strada, al blocco del passo in caso di epidemie, alle operazioni di soccorso, al recupero delle salme. Si renderanno utili alle truppe napoleoniche di passaggio nel maggio del 1800, ma il Primo Console non esiterà a sciogliere quel minuscolo, anomalo reparto di specializzati di montagna: se li porterà con sé in Russia e nell'inverno del 1812 al passaggio della Beresina troveranno la loro Nikolajewka.

L'incubo saraceno si è dissolto anche sul colle di Tenda, che vede snodarsi, lungo la val Roja, provenienti da Nizza, le lunghe file di muli della "via del sale", in senso opposto alle mandrie piemontesi dirette agli alpeggi di Monte Bego, il paradiso delle incisioni rupestri. Durante la bella stagione, ai quadrupedi si accodavano le lettighe delle dame nizzarde affidate ai "collants", gli addetti al colle, con destinazione Cuneo: una sedia di paglia, due lunghi bastoni di sostegno, un asse per i piedi e l'immane telo protettivo (guai a ritornare abbronzate come volgari contadine!).



Le vie del sale erano diffuse su tutta la cerchia alpina. Ingrediente banale all'apparenza, era indispensabile alla conservazione delle derrate e alla concia delle pelli; ebbe in passato un ruolo analogo a quello odierno del petrolio e fu oggetto di continui attriti fra stati produttori e consumatori. Fu sottoposto a pesanti gabelle e provocò un contrabbando generalizzato.

La strada del Colle di Tenda, importante "Via del sale" in epoca medioevale.

Un'altra via, risalita dalla Provenza, valicava le Cozie al colle delle Traversette, nei pressi del Monviso, per scendere nel Marchesato di Saluzzo lungo un sentiero da capre, soggetto a frane e valanghe. Ma un bel giorno si accorgono che, trecento metri sotto, la barriera rocciosa non raggiungeva spessori proibitivi e così, nell'estate del 1478, la sottopongono a un paziente "trattamento Annibale": la roccia, arrostita al calor bianco con fuoco di legna e raffreddata di colpo con acqua e aceto, viene sgretolata a mazzate. Nasce il "Buco del Viso": lungo 75 m., largo 3 e alto 2, è il primo tunnel artificiale della storia.

Il "Buco del Viso", non lontano dal colle di Traversette (Monviso) fu il primo tunnel artificiale della storia.

Oggi è diventato meta di turisti curiosi. Uno dei primi a ficcarci il naso dicono sia stato Leonardo. Sarà anche vero: non sta in piedi invece la storiella che vede l'eccellente scienziato sessantenne scarpinare sulle pendici del Monte Rosa: infatti lo strategico colle del Lys, alla testata della Val di Gressoney, sarà raggiunto soltanto nel 1778, protagonisti sette gressonari segue →

continua → partiti alla ricerca della leggendaria "Valle Perduta", un ridotto montano con cime imponenti, fitte foreste, acque scintillanti e ricchi pascoli. Presso lo scoglio roccioso sulla displuviale svizzera, battezzato "Roccia della Scoperta", la leggenda si dissolse tra folate di nubi, quando ai loro occhi apparve la conca di Zermatt, dalla quale, secoli prima, erano risaliti i loro progenitori walser. Primi in Europa, i sette avevano superato la soglia dei quattromila, chiuso l'era delle montagne leggendarie e aperto la strada all'alpinismo moderno.

Uno di loro ha lasciato il nome al colle Zumstein, meta, nel 1889, di due religiosi alpinisti, ovviamente senza tonaca, che, ahimè, passano di buon mattino a Macugnaga sotto le finestre di una certa Caterina Creda, che annota subito la ghiotta notizia, da commentare poi con le vicine: "Oggi, 29 luglio, passano due preti diretti al Monte Rosa, con grave scandalo di tutti". Uno dei due scandalosi sarebbe diventato papa Pio XI.

Se Felicité Carrel, di Valtournenche, ne avesse imitato l'abbigliamento, forse non le sarebbe sfuggita la "prima" femminile al Cervino. Era quasi in vetta quando un'improvvisa bufera le rovesciò la crinolina a cavolfiore sulla testa, impedendole di proseguire: dovette accontentarsi di lasciare il nome al Col Felicité. Niente foto, purtroppo: nonostante i mutandoni sarebbe diventata famosa come la Marilyn Monroe della gonna svolazzante sopra la grata!

Tra la valle di Gressoney e la valle d'Ayas, il colle della Ranzola è ancora oggi attraversato da un lungo muraglione a secco, eretto dagli austro-piemontesi nel 1800 per impedire a Napoleone l'aggiramento del forte di Bard. Vi passò nel 1857 un turista d'eccezione, lo scrittore russo Leone Tolstoj, allora trentenne: l'anno prima aveva partecipato alla guerra di Crimea e chissà che sulle rive del Mar Nero non sia stato raggiunto da un grido lontano e incomprensibile: "Ch'è cousta l'on ca cousta, viva l'Aousta", che i fanti della Brigata "Aosta" avevano coniato sotto le mura di Sebastopoli assediata.

La carovana che accompagna la regina Margherita alla Punta Gnifetti sosta al colle del Lys.



La regina Margherita con gli alpini attendati in val di Gressoney.

Fuori della fiction letteraria, il vanitoso play-boy con le donne non andava tanto per il sottile. "A Gressoney - racconta nel suo diario - ci ha servito una cameriera gigantesca, le ho dato cinque franchi, ma credo che non concluderò nulla". Sul colle, accarezzato da una brezza sottile, esorcizza il ricordo della nottata in bianco, componendo un'ode dedicata alla bellezza femminile. Ma, sceso a S.Vincent, non desiste e ci riprova con una "tabaccaia bellina". E qui il diario s'interrompe. Che tutto sia finito con l'acquisto di una scatola di sigari?

Sul colle del Lys il secolo si chiude con un'escursionista di lusso, la regina Margherita, che nei pressi del valico si vide stramazzone accanto il barone Peccoz, fulminato da un infarto. Sorte analoga era toccata all'aiutante di campo del marito, mentre stavano giocando a carte. La chiamavano "regina di cuori", con...evidente riferimento alla cardiologia.

Così l'accoglieva l'abate Gorret (l' "Orso della Montagna": nel 1865 aveva reso possibile a Jean-Antoine Carrel la "prima" italiana sul Cervino): "Lieto di rivedervi, Margherita; Umberto non c'è? Dovrei baciarvi la mano, ma siete ancora giovane e bella e non vorrei essere indotto in tentazione". La regina sorrideva e gli consegnava il bastone perché si punisse da solo.

Umberto non c'era perché nel frattempo, sul colle del Nivolet, stava mirando agli stambecchi della riserva reale; a sera spostava il bersaglio sulle giovani valligiane olezzanti di stallatico. E, per amor di patria e di paesello, il prevosto chiudeva un occhio. ■



Domenico Vigezzi misconosciuto eroe alpino



Domenico Vigezzi

A voi sia di conforto la sicurezza che tanto glorioso sacrificio è stato consumato per una causa giusta e che alla memoria del vostro congiunto è stato proposto di conferire la più alta ricompensa al Valor Militare".

Si chiude così la lettera scritta in data 24 maggio 1943 dal capitano Pietro Ruggeri ai fratelli di Domenico Vigezzi, caduto l'11 aprile 1943 vicino a Carvance nei Balcani.

Domenico Vigezzi di Cunardo, in provincia di Varese, classe 1908, era caporal maggiore dell'artiglieria alpina e, da quanto risulta in documenti dell'epoca, fu una grande figura di soldato e di uomo.

Un articolo per ricordarlo, apparso il 14 maggio '43 su "La Prealpina", quotidiano di Varese, informa che Domenico Vigezzi era un fervente patriota e che nel 1935 rientrò dall'estero onde potersi arruolare per la guerra in Abissinia. Dichiarato inabile al servizio in colonia causa un'ernia inguinale, si sottopose, pagando di tasca propria, a ben due interventi chirurgici per potere partire e combattere in Africa Orientale.

Racconta poi, il giornale varesino, che allo scoppio della seconda guerra mondiale, l'ormai trentaduenne Domenico, chiese di essere richiamato e inoltre di essere assegnato a un battaglione d'assalto. Era però un artiglieria alpino e come tale fu arruolato, con destinazione fronte occidentale. Fece allora domanda di essere inviato in terra greco-albanese dove, per meriti di guerra, fu promosso caporale. Dopo di che domandò di essere assegnato, quale capoarma, a una squadra mitraglieri di protezione ai pezzi.

L'articolo citato porta anche la notizia che Domenico, reduce dalla guerra d'Africa, fu "comandante" del "reparto locale" della sezione alpini (n.d.r. - allora l'A.N.A. era chiamata 10° reggimento alpini).

Alpini cunardesi confermano la notizia, sottolineando che il gruppo locale è ancora oggi dedicato a lui. Aggiungono che Domenico fu anche aggregato alla mitica "7ª di Dio" e che operò a Monte Kapak, a Gorazde, a Pljevlje e sulla Drina.

La Prealpina dell'epoca racconta così, con la parole del suo sergente, la morte di Domenico: "accanto alla sua arma, in testa a tutti, in piedi sotto l'in-

furiare del fuoco nemico, con la fedele mitraglia, spara rabbiosamente sull'orda dei ribelli avanzanti, nonostante fosse ferito, fino alla fine". Suoi commilitoni hanno completato la notizia informando che una bomba di mortaio, oltre a ferirlo e ad annunciare un assalto nemico, ruppe il piedestallo della sua mitragliatrice. Allora Domenico urlò ai giovani che gli erano vicini: "fieu, molli ul zaino e via..." (figlioli, lasciate lo zaino e via...). Poi si alzò abbracciando l'arma come fosse un fucile mitragliatore e sparò fin che poté, permettendo così ai suoi "figli" di salvarsi.

Fin qui, succintamente, le notizie conseguenti a ricerche intraprese per ricordare il sessantesimo dell'intervento del battaglione Intra nei Balcani. Sono però informazioni che lasciano l'amaro in bocca. Siano perciò consentiti, a chi scrive, alcuni commenti.

Innanzitutto qualche paragone: quello tra il comportamento del nostro Domenico e i fatti accaduti in tempi recenti. Domenico Vigezzi era all'estero ed è rientrato per arruolarsi come richiedeva il suo senso di italiano (con la I maiuscola). Quanti italiani se ne sono andati oltre frontiera per aggirare un dovere sancito dalla costituzione?

Domenico Vigezzi si è sottoposto, pagando inoltre di tasca propria, a due operazioni pur di poter essere un soldato di quell'Italia che tanto amava. Che si può dire dei tanti giovani che hanno finto malattie per evitare il servi-

zio militare e dei loro genitori che hanno pagato? E che dire dei medici che si sono prestati al gioco e dei politici che hanno rimestato nell'affare?

Per seconda una considerazione: quale differenza tra i valori che ispiravano il nostro Domenico e la situazione attuale della nostra società che, con la Legge di sospensione della leva, vede sempre più svanire valori che sono la base di una Nazione! E ciò, nonostante l'encomiabile operare dell'attuale Capo dello Stato per rivalutare sentimenti trascurati, per non dire osteggiati e derisi, negli anni recentemente passati.

Infine tre domande, due risposte espresse e una lasciata al lettore: perché a Domenico Vigezzi non è stata conferita la più alta ricompensa al Valor Militare come proposto dai suoi comandanti? Perché, di conseguenza, il vessillo della sezione di Luino non ha una sua Medaglia d'Oro al V.M. e il Labaro dell'A.N.A. ne ha una in meno? Perché Domenico è un Caduto dell'Italia che ha perso e perché la legge del vincitore non tiene conto del valore degli uomini. Se il mondo fosse intellettualmente più onesto si accorgerebbe che un Eroe non ha etichetta.

E' un Eroe a prescindere da dove e da quando si è conquistato l'aureola e soprattutto a prescindere dal fatto che il suo atto abbia portato, o no, alla vittoria finale.

Ma il mondo è onesto?

Giobott



Coro ANA Codroipo

Coro ANA Codroipo: montagnis...e altri

Essere alpini, essere appassionati di canti di montagna, ritrovarsi presso il bar "da Cornelio" a Codroipo. Ecco, questi sono stati gli ingredienti di base per costituire il coro ANA Codroipo.

Correva l'anno 1985, e in quel periodo, il sacerdote e musicologo friulano don Oreste Rosso frequentava il capoluogo del Mediofriuli; ed ecco la ciliegina che serviva per dare al gruppo di amici una guida quanto mai competente e un maestro.

La pazienza, la maestria, l'infaticabile sbracciarsi del direttore, la gioia nel cantare che sapeva infondere, aveva rinsaldato il gruppo dandogli sempre più coraggio e fiducia in se stesso.

Di prova in prova, la voglia di cantare cresceva, la maggior sicurezza acquisita, caricava gli animi. Si doveva per forza, dopo le prove, andare a bere un bicchiere e far sentire quello che si era appreso un minuto prima. E il buon Cornelio, con un sorrisino tra l'ironico ed il

sornione, mentre riempiva i bicchieri dava coraggio ed elogiava per i risultati ottenuti.

La tenacia delle due prove settimanali, l'esperienza di tanti concerti in ogni dove, il riscontro di molteplici consensi non hanno però cambiato gli animi di allora; la semplice voglia di "cantare insieme", il desiderio di compagnie allegre, la voglia di donare qualcosa agli altri attraverso il canto sono ancora la molla che continua a motivare i coristi.

Oggi, il coro è costituito da una trentina di elementi ed è diretto dal maresciallo Francesco Fasso. Riguardo al repertorio, ha indirizzato le proprie scelte in varie direzioni; così, accanto alla folta schiera di canti alpini e della montagna, è possibile ascoltare brani di contenuto amoroso, folcloristico, religioso, tristi o spiritosi, cantati a voce piena o sussurrati, accomunati da una immancabile caratteristica: la presenza del cuore.

Sono innumerevoli i concerti in

occasioni di feste e cerimonie alpine nelle quali il coro è stato invitato sia nel Friuli che in altre parti d'Italia. Però un appuntamento d'obbligo e di vanto è la partecipazione ai concerti in occasione delle Adunate nazionali.

E' doveroso fare un breve accenno anche alle tournée non solo italiane che il coro ha effettuato; incontri con gli alpini svizzeri, con i nostri emigrati belgi, con gli amici austriaci e sloveni, e di altre parti d'Europa, rimangono un ricordo incancellabile per quanti hanno potuto assistere, e testimoniano la carica di simpatia e di stima che questo gruppo corale sa trasmettere.

A coronamento dell'impegno profuso in tutti questi anni, il coro ha realizzato nel 1997 la sua prima incisione musicale dal titolo: "Montagnis...e altri".

Il cammino continua. L'obiettivo principale per il futuro dei coristi è avvicinare i giovani e portarli a cantare.

Fanfara A.N.A. di Rogno - Bergamo

Sulle note dell'entusiasmo

Correva l'anno 1974 quando a Daniele Delvecchio, un bocia di un piccolo comune della bergamasca, veniva la bella idea di organizzare un gruppetto di amici per fare insieme musica alpina. Il "La" per costituire la fanfara ANA di Rogno fu dato a Daniele dalla recente fondazione del gruppo alpini, che infuse in questi giovani l'entusiasmo necessario per unire sotto un unico interesse persone a volte molto diverse.

E all'inizio oltre all'entusiasmo e alla voglia di suonare per e con gli alpini c'era davvero poco; nello stesso anno, la neonata fanfara partecipava all'Adunata nazionale di Udine "forte" di ben undici elementi (direttore compreso), i quali come unica divisa avevano una coppia di "pompon" verdi al collo e - ovviamente - il cappello con la penna nera.

Da quel lontano 1974 è passata molta acqua sotto i ponti e molta aria nei loro strumenti è stata trasformata in note; Daniele continua ad essere il maestro e ha condotto la fanfara a tutte le Adunate nazionali, anno dopo anno da quell'ormai lontano '74, portando così il nome del piccolo comune in giro per tutta l'Italia... E quest'anno arriverà anche nella lontana Sicilia.

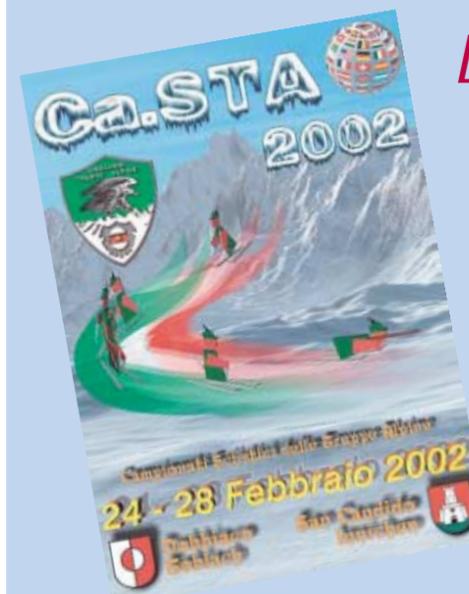
Oggi i "musicanti" - come si chiamano qui - sono diventati circa una trentina e tra questi quasi tutti i fondatori; è vero, molti anni sono passati e a volte si fanno sentire, ma l'entusiasmo e la voglia di divertirsi sono sempre quelli di un

tempo e le nuove leve promettono bene.

Oltre alle Adunate nazionali, la fanfara ANA di Rogno è spesso presente alle varie feste dei gruppi alpini della Valle Camonica, dell'Alto Sebino, e più in generale delle province di Bergamo e Brescia.

Qualche ricordo in particolare è rimasto nel cuore dei musicanti: tra questi la partecipazione alla manifestazione "Trenta ore per la vita" nell'anno 2000, la partecipazione al primo raduno nazionale fanfare ANA svoltosi ad Aosta nel 1999, e la collaborazione con l'I.F.M.S. (Federazione Internazionale Soldati di Montagna) che nel Settembre 1994 ha portato la fanfara a far risuonare le note del "Trentatré" a Feldkirck, tra i monti del nord dell'Austria.

"Ma il ricordo più dolce - dicono - noi della Fanfara, lo serbiamo per quelli di noi che sono andati avanti".



Dal 24 al 28 febbraio i CaSTA in alta val Pusteria

Sulle nevi dell'alta val Pusteria, nel territorio dei comuni di Dobbiaco e di San Candido, si svolgeranno dal 24 al 28 di questo mese i CaSTA, Campionati sciistici delle Truppe alpine.

E' un appuntamento ormai tradizionale per i soldati di montagna di Paesi impegnati in operazioni di pace. E' anche un importante banco di prova per le nostre Truppe alpine, che possono confrontarsi con rappresentanti di altre Nazioni.



UN PAESE E I SUOI ALPINI

Quante volte a ognuno di noi è capitato di riandare con la memoria negli anni trascorsi, frammenti di ricordi e di sensazioni che fanno rivivere verdi emozioni.

E se questo vale per le persone, vale anche per i sodalizi, per i quali le ondate di ricordi sono parte della tradizione e della storia.

Il gruppo alpini di Morsano di Strada ha voluto cimentarsi in questa impresa, affidandosi alla ricerca certosina e puntigliosa di Fabrizio Biscotti, alpino per scelta tenacemente perseguita.

Biscotti non si è limitato a esporre le vicende della penna nera morsanesi, ma ha analizzato il percorso storico del Corpo degli alpini, dell'intera Associazione Nazionale Alpini e, per molti versi, dell'intera Nazione. Ne è uscito un lavoro in cui la storia fa quasi da contorno ai racconti dei nostri alpini, che emergono come i veri protagonisti del loro vivere la "naja" prima e l'Associazione poi. E mentre, scorrendo le pagine, tornano alla mente decine di figure familiari che hanno lasciato impronte più o meno incisive

nella vita del gruppo di Morsano e quindi della sezione di Palmanova,

non possiamo non compiacerci di questo bagaglio di cultura reale che, tramandato alle giovani leve, sarà loro certamente di stimolo per continuare, zaino in spalla, la strada tracciata. E questo vale anche per gli alpini delle sezioni consorelle che, attraverso la testimonianza di un singolo gruppo quale è Morsano, potranno fare positivi paragoni con la propria storia. I proventi della vendita del libro, saranno utilizzati dal gruppo per attività benefiche.

Marco Valditara

Gruppo alpini di Morsano
UN PAESE E I SUOI ALPINI
Cento anni di tradizione alpina a Morsano di Strada

A cura di Fabrizio Biscotti

pag. 253 € 25 - Per l'acquisto rivolgersi a: Roberto Biscotti tel. 0432/768355 o al capogruppo di Morsano Giancarlo Genovese tel. 0432/768517 www.geocities.com/alpini_morsano

NEVE ROSSA

"Il ricordo improvviso mi commuove a tal punto che non so trattenere le lacrime: le prime che verso in terra d'Italia".

Così, Vittorio Bozzini, alpino del battaglione Edolo, nel suo "Neve Rossa", descrive l'incontro tanto atteso con la terra della Patria. Finalmente, dopo infiniti patimenti, raggiunge il confine italiano a Tarvisio. E' la conclusione della sua odissea di guerra e di prigionia in terra di Russia.

Il suo racconto ricco di sensazioni, non è un puro diario, ma è fatto per far conoscere, per raccontare specialmente ai giovani e far capire quanto di così inutilmente tragico è accaduto tra le steppe russe, segnate di tanta neve insanguinata durante quella terribile campagna, nella epica ritirata e nelle strade del "davai". E, giustamente, queste pagine che narrano della via Crucis di migliaia di esseri umani, dovrebbero trovare costante collocazione tra le letture dei nostri scolari, non certamente per odiare, ma per non dimenticare affinché non accada mai più. Questa nuova edizione raccoglie in appendice i tre ritorni in Russia di Bozzini negli anni 1972, 1976, 1990, nei quali l'autore tra mille peripezie incontra ancora il placido Don.

Carlo Chemello

Vittorio Bozzini
NEVE ROSSA

Edito dal gruppo alpini di Lazise

per i tipi della Stamperia snc di Caprino Veronese

€ 10,33 - pag. 190 - Per l'acquisto del volume rivolgersi alla sezione ANA di Verona - via del Pontiere 1 - 37122 Verona - tel 045/8002546 - e-mail: anavr@libero.it



STORIA DI GIGI
Un alpino del Garda
Un eroe tra gli eroi: gli alpini a Nikolajewka

Libro semplice, in cui l'autore, anch'egli alpino, ha riportato la testimonianza raccolta dalla viva voce dell'alpino Gigi Tellaroli e l'ha incastonata, senza retorica, nel racconto della vita di un soldato che avrebbe potuto chiamarsi con i nomi di tanti altri alpini che vissero quella tragica e allo stesso tempo gloriosa epopea. È stata presa ad esempio la figura di questo umile alpino che si contraddistinse per un atto di grande valore a Nikolajewka ottenendo la ricompensa della Medaglia d'Argento al Valor Militare "sul campo".

Gaetano Agnini
STORIA DI GIGI
Un alpino del Garda
Racconti di vita, di guerra e aneddoti di Gigi Tellaroli

Per acquistare il libro si può fare un'offerta libera a:

Associazione Mine Action Italy
Via Piamarta 9 - Brescia
tel. 030/2807107 - fax 030/2907700

I fondi raccolti saranno destinati dall'Associazione Mine Action Italy allo sviluppo di opere umanitarie in favore dei popoli che soffrono e muoiono per la presenza di mine, in particolare bambini, anziani e donne.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.



LA CINQUE

Filippo Rissotto racconta la sua esperienza di allievo ufficiale nel Corpo degli Alpini in una cronaca che descrive giorno dopo giorno la vita e le tensioni di una realtà impegnativa. Rissotto affronta in maniera originale alcuni degli argomenti più dibattuti e meno compresi dai profani: come reagiscono gli uomini in situazioni estreme? Cosa sono il cameratismo e il nonnismo? Le risposte a questi interrogativi sono serie e meditate ma inserite in un contesto leggero e piacevole, cogliendo con ironia gli aspetti più divertenti e contraddittori della naia. Il libro prende il titolo dalla camerata, la "cinque", appunto, della SMALP di Aosta, 121° corso AUC.

Filippo Rissotto

LA CINQUE - Perché così tanti alpini piangono al momento del congedo?

De Ferrari Editore - Via G. D'Annunzio 2/3 - 16121 Genova
Tel. 010/532623-5535017 - € 12,91
sito internet: www.deferrari.it - e-mail: deferrari@deferrari.it

GLI ALPINI

Canti della storia e della solidarietà
Spesso riceviamo richieste da alpini - e non - che ci chiedono informazioni su libri di canti alpini e popolari. Ce ne sono tanti: uno dei più recenti è "Gli Alpini - canti della storia e della solidarietà", curato con grande amore da Giuseppe Paris, che abita in via Achille Grandi 7,- 24040 Arcene (Bergamo), tel. 035-878441. Il recapito dell'autore della raccolta non è casuale: Paris infatti desidera ricevere la musica originale di queste cante, delle quali riporta soltanto le parole, corredate da una storia: ed è questa che rende ancora più prezioso il libro che impropriamente è dunque un libro di canzoni alpine e popolari.

C'è tanta storia e altrettanta solidarietà, con una documentazione preziosa dei più significativi interventi degli alpini nel campo della protezione civile e dell'amicizia con i soldati di montagna delle altre nazioni. Con l'invito a inviare a Paris la musica delle cante riportate nel libro (servirà per una successiva e più completa edizione) eccovi il recapito per avere il volume: "Gli Alpini", editrice San Marco - Trescore Balneario (Bergamo) - tel. 035-940178 - fax: 035-944385 - pag. 272 - € 15,49.

Nel numero di dicembre, a pagina 11, abbiamo pubblicato un articolo sul settimo raduno degli artiglieri del gruppo Aosta, tenutosi a Saluzzo il 13 e 14 ottobre 2001, presente il presidente nazionale Parazzini. Per l'occasione è stata realizzata una videocassetta, della durata di 120 minuti, disponibile al prezzo di € 11,00 presso Aldo Giacosa, Via Ventimiglia 65 - 10126 Torino, telefono 011/6966729.



IL PASSATO CHE TORNA

Nelson Cenci è medico specialista e libero docente. Giovane, ancora prima di laurearsi, è andato soldato e, come sottotenente degli Alpini ha combattuto nella seconda guerra mondiale, dapprima in Montenegro e successivamente sul Fronte Russo dove è stato ferito e decorato di medaglia d'argento sul campo.

Questo suo "Il Passato che torna" si compone di racconti ciascuno dei quali viene preceduto da alcuni versi dell'autore. Essi, pur riportando nomi immaginari di luoghi e di personaggi, dicono di fatti realmente accaduti in anni ormai lontani dei quali sono rimaste delicate memorie che segnano un'epoca, oggi a volte dimenticata, ma pur sempre ricca di poesia e di insegnamenti.

Nelson Cenci

IL PASSATO CHE TORNA

Editrice La Prora - Pag. 157 - € 12,91
Per l'acquisto del libro rivolgersi alla Libreria Militare (indirizzo a piè di pagina)



MITOLOGIA CELTICA

Lessico su Miti, Déi ed Eroi

"Mitologia Celtica: lessico su miti, déi ed eroi, è un'opera di consultazione, che prende in considerazione attentamente la ricerca, ma tenta di legare l'esposizione dei fatti ad una presentazione piacevole della saga, dal tono talvolta sentimentale, poetico o mordacemente umoristico di un racconto, o di trasmettere la viva impressione di un oggetto o di un paesaggio visto con i propri occhi. Le saghe vengono riassunte con un linguaggio vivace e gli oggetti importanti vengono descritti, se non già raffigurati, nelle molte immagini presenti. Un grande sforzo viene dedicato a seguire i collegamenti dei diversi elementi nei paesi celtici, anche se i punti chiave rimangono la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera, l'Italia, l'Inghilterra, l'Irlanda. Completa l'opera il "Lexikon", che ha lo scopo di aiutare a trovare rapidamente una saga su un argomento specifico degna di essere letta, e di scegliersi una destinazione invece di fare un viaggio in tutte quelle possibili. Forse ognuno di noi alpini ha ancora un paio di "geni" celti nel proprio DNA.

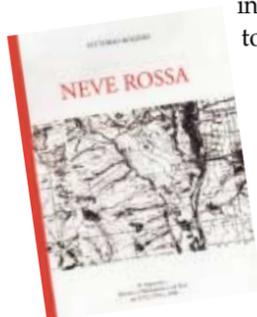
Perché non saperne di più dei nostri antenati?

Sylvia & Paul F. Botheroyd

MITOLOGIA CELTICA - Lessico su Miti, Déi ed Eroi

A cura di Silvio Canavese

Keltia Editrice - Rue de Bailliege 5 - 11100 Aosta
Tel. 0165/364040 - <http://www.keltia.it>
e-mail: keltia@keltia.it - Pag. 310 - € 25,82





di Giovanni Lugaresi

Dire Valdagno è dire Marzotto, l'azienda che prende nome dal suo fondatore, famoso industriale tessile: illuminato per taluni, paternalista per altri, fondatore della "città sociale". Ma oggi, oltre alla Marzotto, questo centro delle Piccole Dolomiti ha una rete molto ampia di attività industriali meccaniche, metalmeccaniche, di materie plastiche. E dire che un volta, qui c'erano soltanto pastorizia e attività artigianali legate al ferro battuto.

Proprio ai tempi nei quali tali attività erano ancora diffuse nacque la sezione dell'ANA (1° agosto 1929), soprattutto per opera del capitano Carlo Pizzati, che mantenne la carica di presidente fino al 1936.

Questa di Valdagno è una piccola ma orgogliosa sezione, che raccoglie le penne nere della Valle dell'Agno, come sottolinea l'attuale presidente Cailotto. Orgogliosa, per alcune ragioni importanti. La prima è che la sede, concessa in comodato d'uso per quindici anni dal Comune, in un palazzo del centro storico, è stata letteralmente trasformata con lavori di restauro e abbellimento per merito dei soci. Il secondo motivo di orgoglio è rappresentato dal fatto che a partire dal 1976 (il terribile sisma in Friuli) non c'è stata calamità naturale che non abbia visto l'intervento delle penne nere di Valdagno. Magari poche: sei o sette, ma là dove c'era bisogno, loro c'erano. E così, ecco una presenza generosa e fattiva, un concorso di volontari esemplare al punto che nel 1993 si decise la riorganizzazione del nucleo di Protezione civile, coinvolgendo tutti i gruppi presenti sul territorio. Neppure il tempo per la messa a punto delle attrezzature, ed era subito partenza per il Piemonte alluvionato (novembre 1994).

E a seguire: Versilia, Umbria e Marche, Sarno (Campania). E poi, nel 1999, a Kukes e a Valona per la Missione Arcobaleno. Ultimo intervento in Val d'Aosta, dove hanno operato una ventina di volontari.

All'estero, la Protezione civile dell'ANA di Valdagno doveva tornare nel 2000, su richiesta del comune di Bergerac in Dordogna (Francia), per sgomberare strade e sentie-



Piccoli, ma...grandi

Sempre in prima fila negli interventi di Protezione civile, al servizio della comunità, nel recupero del patrimonio storico e del territorio

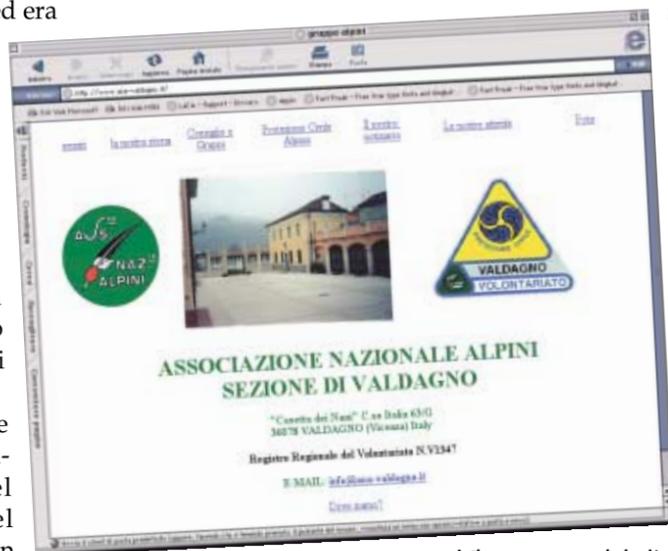
ri dagli alberi abbattuti dalla tempesta di vento.

Queste esperienze all'estero sono venute dopo la partecipazione di un gruppetto di volontari alla costruzione dell'asilo-scuola materna di Rossosch, intervento ovviamente indimenticabile.

Ma la presenza delle penne nere della Valle dell'Agno è stata ed è particolarmente fattiva sul "fronte interno", cioè sul territorio di casa. Su invito della Prefettura di Vicenza, nell'estate del 1989, furono gli alpini di Valdagno a sorvegliare la frana di Fonte Abelina che minacciava di isolare Recoaro, la località turistica legata alle fonti di acqua minerale. Il servizio di volontariato delle penne nere della sezione durò dal 27 giugno al 9 luglio. Ed è acqua passata: grazie a Dio, nella zona non c'è più stato

bisogno di operare per calamità naturali. Gli interventi sono stati di altro tipo: dalla assistenza agli handicappati e agli anziani a due più che consistenti, straordinarie, operazioni.

La prima: la costruzione del Centro turistico polifunzionale, su richiesta della Comunità montana Agno-Chiampo e del Comune di Recoaro. Di che cosa si è trattato? Con i finanziamenti della CEE e con il progetto della stessa Comunità montana, gli alpini hanno costruito questo edificio a Campogrosso e lo hanno intitolato a Gino Soldà, scalatore di Recoaro fra i componenti della spe-



L'home page del sito della sezione di Valdagno: www.ana-valdagno.it

dizione del 1954 al K2.

Cento volontari per 5.590 ore lavorative hanno "firmato" quest'opera, una struttura adibita a conferenze, convegni, mostre, per un pubblico che a Campogrosso sale sempre più numeroso d'estate, dal momento che la località è inserita in un più vasto contesto: il "Sentiero storico sull'Alpe di Campogrosso". E anche per questo storico sentiero le penne nere hanno detto la loro.

Esso si dipana lungo la linea fortificata durante la Grande Guerra, sui 1400-1500 metri di altitudine, ultimo baluardo difensivo italiano prima della pianura. Fu realizzato nel 1916 dal Genio militare, con la collaborazione della gente del posto. La famosa Strafexpedition austriaca fu fermata prima, a Passo Buole, ma quella linea difensiva era stata ben realizzata, con bunker, camminamenti, trincee, un osservatorio.

Terminato il conflitto, col tempo si era persa la memoria di questo manufatto, ma nel 1994 l'allora capitano degli alpini Giuseppe Magrin ebbe l'idea del suo recupero, creando un "anello" turistico.

Consultate le carte militari, aveva sottoposto la sua idea alle penne nere della Valle dell'Agno: si trattava di far riemergere sentiero e postazioni; quindi di ripulire, sbancare, costruire.

Con le debite autorizzazioni, l'ANA si mise all'opera: pulitura e sistemazione dei bunker, ripristino e messa in sicurezza dei sentieri. Infine, la posa della opportuna segnaletica tabellare. Un lavoro enorme, svolto da scaglioni di 60-70 volontari, portato a termine nel giro di quattro anni.

Il "sentiero", si snoda per poco più di tre chilometri ed è percorribile nel giro di un'ora.



Volontari della Protezione civile della sezione al lavoro in un bosco in Valle d'Aosta nei giorni dell'alluvione, nell'aprile 2001

LA SEZIONE

La sezione è stata fondata nel 1929; ha 2.628 soci e 332 amici aggregati. I gruppi sono 23, in 27 comuni.

C'è un nucleo di Protezione civile di 69 volontari, con un settore sanitario composto da 4 medici e 8 infermieri. Giornale sezionale: "Alpini Val dell'Agno". Direttore responsabile Luigi Centomo.

Presidenti della sezione sono stati: Carlo Pizzati, Mario Pieriboni, Gino Pesavento, Gaetano Garbin, Mario Callegato, Nicolò Zamparetti, Dino Danieli.

Il vessillo della sezione non si fregia di medaglie d'oro, ma vanta coi suoi soci ben 13 medaglie d'argento al valor militare; 39 decorati della Grande Guerra e 32 del secondo conflitto mondiale.

IL PRESIDENTE

Presidente dal 1999, Luigi Cailotto, classe 1962, diplomato in elettrotecnica, responsabile del sistema qualità in un'industria di prodotti in alluminio. Ha prestato servizio al 7° Alpini della brigata Cadore (Compagnia comando trasmissioni); è stato congedato nel 1985 con il grado di caporale maggiore.

Vice presidenti: Raffaele Farardo e Riccardo Cecchinato; tesoriere, Dino Danieli; segretario, Claudio Faccin.



All'inizio del percorso c'è la statua in pietra stilizzata, su colonna quadrata in pietra grezza, della "Madonna di Campogrosso", qui posta dai reduci e che le penne nere hanno adesso restaurato e ripulito (come si legge sulla targa apposta). Un'altra iscrizione incisa sulla pietra recita: "Ch'el Signor fermi la 'uere",

cioè che il Signore fermi la guerra, un verso delle parole della celebre canta friulana alpina "Ai preat la biele stele".

Ora, il "sentiero" viene percorso da turisti, gruppi di scouts, scolaresche e da handicappati accompagnati dalle penne nere.

Ma la cosa non è finita, perché la sezione della Valle dell'Agno ha redatto un progetto tendente ad allargare e completare l'opera svolta. Si tratterà di coprire dieci ingressi ai bunker e le postazioni in caverna con la posa di pali in legno impregnato; di ricostruire circa cento metri di trincea con muri a secco e sacchetti a terra; di ripristinare cinque postazioni per armi automatiche complete di sacchetti a terra e riporto di terreno vegetale; della posa, lungo la mulattiera di arroccamento, di cento metri di parapetto costituito da pali in ferro a "T" e di doppia corda zincata; della posa, infine, di dieci tabelle in legno per illustrare l'impiego dei manufatti, e della ricostruzione dell'osservatorio franato sotto l'effetto degli elementi atmosferici e dell'incuria.

Tutta la manodopera necessaria sarà fornita gratuitamente dai volontari alpini; è previsto l'impiego di squadre composte da otto elementi per un totale di 160 giorni di lavoro/uomo. Si prevede l'avvio dei lavori ai primi di giugno e quindi, nel giro di qualche settimana, il loro completamento.

Insomma, come si vede da questo articolato quadro, si può convenire col presidente della sezione quando afferma: «Siamo piccoli, ma attivissimi!»



Belle famiglie

1 In occasione della festa del gruppo di Locana (sezione di Ivrea) per il 45° di fondazione si sono riuniti gli alpini di tre generazioni... 14 alpini: un vero primato! Sono, da sinistra, Gianni PASTORE, cl. '46, SMALP Aosta, capogruppo e sindaco alpino di Levone (Torino), i nipoti Gino GIANADA, cl. '39 e Valter BUGNI, cl. '62, entrambi del btg. "Susa", il pronipote Roberto RUFFIER, cl. '72 SMALP ad Aosta e capogruppo di Courmayeur, il cognato Nini GROSSO, cl. '34 e il nipote Giovanni CONTERIO, artiglieri alpini del gruppo "Susa", il pronipote Gigi PASTORE, cl. '75, btg. "Cadore", il festeggiato, cav. Giovanni MICHELOTTI, capogruppo di Locana, cl. 1924, 4° rgt. btg. "Ivrea", il nipote Danilo GROSSO, cl. '63, il genero Mario NEGRO ROCASSIN, cl. '44, il nipote Eliseo RUFFIER, cl. '36, il nipote Nicola CORDERO, cl. '36 e il nipote Franco PASTORE, cl. '46, tutti e cinque del btg. "Susa". Accovacciato il nipote Franco GIANDOLINI, cl. '46, SMALP Aosta. Mancano all'appello, Valter PEROO', cl. '50, Mauro GUGLIELMETTI, cl. '75 e Claudio MICHELOTTI, alpino paracadutista prematuramente andato avanti.

2 Ecco una famiglia...in armi! Stefano TARTAGLINO subito dopo il giuramento, avvenuto alla caserma Cesare Battisti di Aosta. Sono con lui, visibilmente commossi, il papà Beppe, cl. '50, 1° rgt. artiglieria alpina a Saluzzo, e lo zio Luigi, cl. '32, 3° rgt. Alpini, Pinerolo. Sono iscritti alla sezione di Vercelli.

3 Papà Emiliano PASTERIS, cl. '51, sergente alla SMALP e segretario del gruppo di Cigliano (sezione Vercelli), abbraccia orgoglioso il figlio Stefano, cl. '81, del 3° rgt. btg. "Susa".

4 Dal gruppo di Cuorné, la famiglia PIANFETTI. Da sinistra nonno Luigi, cl. 1916, reduce del fronte balcanico con il 4° rgt., btg. "Susa", Croce al merito di guerra; Giovanni, cl. '40, del 6° Alpini, Cristiano, cl. '72, btg. "Susa" e Marco, cl. '75, 2° rgt. alpini, btg. "Saluzzo".

5 Da Paganica (sezione Abruzzi), la bella famiglia DI NARDO. Papà Vito è con i figli Armando, Mauro, Ennio



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

Belle famiglie



e lo zio Alfredo FIORDIGIGLI, tutti alpini del btg. "L'Aquila".

6 Ecco la bella famiglia SPEZIALE: da sinistra Ettore, cl. 1930, artigliere del 1° rgt., Romeo, cl. '39 del 5° rgt. btg. "Morbegno"; Guido, cl. '42 dell'11° rgt. alpini d'arresto; Rino, cl. '47 del 5° rgt. alpini, btg. "Tirano". In primo piano, il nipote Walter, cl. '71, 47ª compagnia, btg. "Morbegno".

7 Dal gruppo di Prunetto (sezione Mondovì) il capogruppo Pier Giorgio VIGLINO, cl. '40, artigliere al 1° rgt. gruppo "Aosta" con il figlio Marco, cl. '74, del coro della "Taurinense". Con loro il genero Pier Luigi BALOCCO, cl. '64, artigliere del gruppo "Aosta" e il nipote Mauro BOVERO, cl. '56 della Fanfara alpina della brigata "Taurinense" e direttore del coro alpino "Penne nere della Valle Bormida".

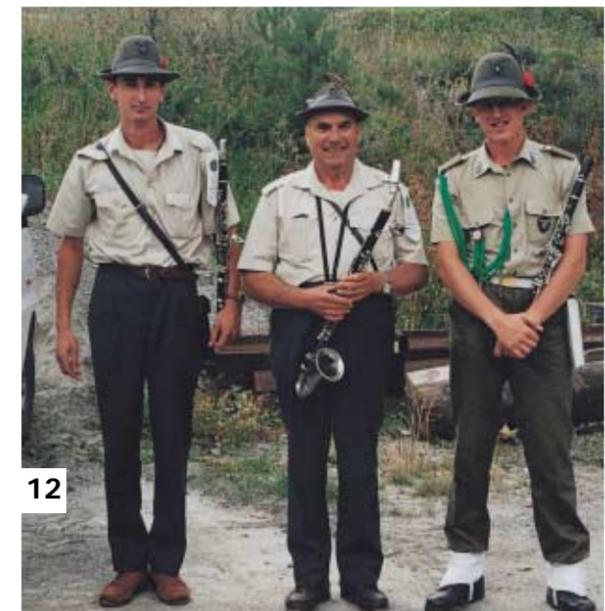
8 Nonno Luciano AMODEI, cl. '23 è con il figlio Pietro, cl. '47 e i nipoti Tiziano, cl. '74 e Leonardo, cl. '79. Sono tutti alpini del gruppo di Villetta (sezione di Domodossola).

9 Ecco la bella famiglia CAVAZZINI. Alberto, cl. '43, 8° Alpini, btg. Tolmezzo, con i figli Luigi, cl. '73, btg. genio guastatori "Iseo" che ha all'attivo le operazioni "Pellicano" in Albania e "Vespri siciliani", e Matteo, cl. '77 della Fanfara della "Julia".

10 Davide BORGOBELLO, V.F.A. in servizio alla 155ª compagnia mortai, btg. "Gemona", con il papà Primo e lo zio Pietro, cl. '32, entrambi genieri alpini.

11 Da Pertica Bassa (Brescia) Rommy BACCHETTI, cl. '82, 11° rgt., btg. "Trento" è con nonno Bortolo, cl. 1926, 6° rgt. btg. "Edolo", il papà Francesco, cl. '54, 5° rgt., btg. "Tirano" e lo zio Cristoforo, cl. '55, alpino paracadutista.

12 Ecco la bella famiglia MARCHETTO del gruppo di Foresto (To), appartenenti alla fanfara della sezione "Val Susa". Con papà Adriano, cl. '41, in servizio alla Fanfara del 4° Alpini negli anni '63/'64, i figli Massimiliano, cl. '73 e Giovanni, cl. '80, Fanfara della "Taurinense".



12



Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci



RIVOLI, ANNI '60/61

A Rivoli, negli anni '60/61. Telefonare a Graziano Griot, 0121-800249.



75ª CP., PIEVE DI CADORE

Squadra conducenti, 75ª cp., Pieve di Cadore: campo invernale a Tai, negli anni '70/71. Telefonare a Ferdinando Cini, 338-1872212. In particolare cerca Gedeone Gheller e Ippolito.



BTG. CIVIDALE, 76ª CP.

Apertura porta Santa a Roma nel novembre del '50: btg. Cividale, 76ª cp., con il capitano Vittorio Plateo. Scrivere a Silverio Canton, rt. Vieux - Village, C. Valesè - 3968 Vegras - Svizzera.



A BRESSANONE NEL '64

Btg. "Bolzano", 142ª cp., a Bressanone, nel '64. Telefonare a Lucino Alberti, 030-9960412; oppure a Alfonso Tinassi, 045-907287.



FANFARA OROBICA, ANNI '57/58

Prato Stelvio, anni '57/58: fanfara della brigata Orobica di Merano. Telefonare a Genesio Vergottini, 0341-710238.



CAR A TRENTO, NEL '49

Reclute del btg. "Feltre", 14ª squadra, durante il CAR a Trento, nel settembre del '49.

Sono Aldo Frigo di Tressche Conca (ora residente in Canada) che tiene sulle spalle Gino Fortuna di Castelgomberto (Vicenza) e un altro commilitone di cui Fortuna non ricorda il nome. Se qualcuno si riconoscesse nell'alpino sulle spalle di Frigo può telefonare a Gino Fortuna, al nr. 0445-940144.



BRUNICO NEL '68

Autieri della "Julia" in missione a Brunico, nell'agosto del '68. Telefonare ad Armando Bellion, 0121-901622.

Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino

BTG. SALUZZO, CP. COMANDO, 4° ALPINI

Salvatore Esposito, classe '26, cerca i commilitoni che, negli anni '47/48, hanno svolto l'addestramento al 1° CAR di Casale Monferrato e che poi sono stati destinati alla caserma "Nino Bixio", cp. comando, 4° Alpini, btg. Saluzzo.

"Grazie all'insegnamento e ai consigli dei miei compagni - ci scrive Esposito - ho imparato il senso del dovere, l'amore per la natura, il sacrificio, l'attaccamento al proprio Paese, l'amore per il prossimo e l'orgoglio di essere alpino". Per tutti questi motivi vorrebbe ritrovare i commilitoni e riabbracciarli a 53 anni dal congedo: scrivergli all'indirizzo Alte Taisinger Strasse 9 - 84494 Neumarkt St. Veit - Germania.

LA SLAVINA DI MONTE PRATELLO, DEL '70

Fernando Pace cerca i commilitoni che insegnavano sci alpino nella base logistica a Pietransieri di Roccaraso e che, dal gennaio al marzo 1970, prestarono soccorso alle persone travolte dalla slavina di Monte Pratello.

Tra le diverse persone portate in salvo, Pace ricorda in particolare una ragazza di 17 anni, Anna Maria Giordano, di Salerno che vorrebbe incontrare insieme ai componenti della squadra di soccorso (Renato Cagol di Padova,

Angelo Ferigo di Forni, Enrico Marini di Tolmezzo, Giovanni Violi di Bologna, William Biolchini di Sestola, Rigo Vergani di Montebelluna, Giovanni Spinelli di Como e l'allora comandante Tonus). Telefonare a Fernando Pace, al nr. 0864-747298; oppure al nr. 329-4186268.

FRANCINI CERCA RINALDI

Massimo Francini cerca l'alpino Rinaldi che dal marzo al giugno del '71 era nella 74ª compagnia. Telefonargli al nr., 02/9471386; oppure al nr., 02/9470202.

BTG. MONDOVI', 10ª CP.

Carlo Belmessieri cerca i commilitoni classe '52, che, negli anni '72/73, hanno fatto il CAR a Bra e in seguito furono trasferiti alla caserma di Paularo (Udine), 10ª cp., btg. Mondovì. Tra gli altri Belmessieri ricorda, Guerisoli di Chiavari, Sommariva, Raviolo e Albertoni di Genova.

Telefonargli al nr., 328-2116370; oppure scrivergli all'indirizzo e-mail: Belme52@hotmail.com

LEVATI CERCA COMMILITONI

Chi era artigliere da montagna, nel gruppo "Osoppo", 27ª btr. mortai, specialità tiro, 3° regg. Julia, 2°/48?

Scrivere a Luciano Levati, in via Togliatti 10 - 43044 Collecchio (Parma).

GIUSEPPE D'ALESSANDRO

Giampiero D'Alessandro cerca notizie del padre Giuseppe, nato il 19/4/1916, a Capezzano Pianore (Lucca) che era nel 2° Alpini e risulta disperso in Russia dal gennaio del '43.

Chi si ricordasse dell'alpino Giuseppe D'Alessandro può scrivere al figlio Giampiero, al nr. 0584-340762.

BERTINI, DOVE SEI?

Antonio Achille, cerca notizie dell'alpino Bertini, classe 1922, che era con lui nel plotone arditi del 4° Alpini, in Bosnia e in Montenegro, negli anni '42/43. Telefonare ad Achille al nr., 0383-580503.

RIMPATRIATA ALLA CASERMA "TOIGO"

Si ritroveranno il 24 marzo prossimo gli alpini che hanno svolto il servizio militare alla caserma "Toigo" di Belluno: l'appuntamento è nel parcheggio accanto alla caserma. Per informazioni, contattare Romano Bedin, 0444-408010; oppure Urbano Lavina, 0437-83328; Davide Tarqui, 0437-46749.





Luciano Mora, Celestino Tavernaro, Carlo Sturlese e Oliviero De Carlo, si sono dati appuntamento all'Adunata di Brescia. Nel '64 erano alla SMALP di Aosta, 24° corso ASC e 2° ACS. Per informazioni sul prossimo incontro del 24°, contattare Tavernaro, al nr. 0439-64210.



Renzo Carotta, capogruppo di Francoforte e Renzo Bonafini, capogruppo di Spiazza Rendena (Trento) si sono ritrovati a Brescia, in occasione dell'Adunata nazionale. Cinquant'anni fa erano a Merano, 6° rgt., btg. "Trento", cp. "La Tenace".



Vito Pedrotti, Guido Biresti e Guido Veronesi non si vedevano dal lontano 1942, quando erano a Brunico, nel btg. "Trento", 45ª compagnia. Si sono incontrati ad una festa alpina, durante la quale hanno festeggiato i loro 78 anni.



Cinque reduci di Russia si sono incontrati durante una gita a Bellagio (Como) in occasione del gemellaggio tra il gruppo alpini di Bellagio e quello di Ponte di Legno.



Gli alpini trasmettitori della "Julia", 1°/94, che tra gli anni '55 e '57 erano a Montorio Veronese, a San Giorgio a Cremano e a Udine, cercano i commilitoni per una rimpatriata, organizzata per la prossima primavera. Per informazioni contattare Paolo Ponte, al nr. 0444-920167; e-mail: paolo.ponte@tin.it Nella foto si riconoscono Giorgio Frigo, Luigi Dal Maistro, Vitaliano Dal Santo, Orazio Capraro e Giancarlo Busellato.



Grazie alla nostra rubrica "Alpino chiama Alpino" Angelo Triches, di Belluno e Tommaso Aldeghe si sono potuti riabbracciare nella sede degli alpini di Montello, a 41 anni dal congedo. All'appello però, mancano ancora due commilitoni: Giuseppe Fustini di Bologna e Paolo Biso di La Spezia. Contattare Carmelo Lorenzi al nr. 035-681293.



Ritrovo a Merano, degli artiglieri gruppo Vestone, alla caserma "Cesare Battisti". Per la prossima rimpatriata, in programma per il mese di aprile in occasione dei 40 anni dal congedo, telefonare ad Alfredo Milani, 035-618258.



Ci si può incontrare dopo tanti anni anche fra cugini... E' quanto è successo a Fabio Fistorazzi, capogruppo di Perledo (Lecco) e suo cugino Gianfranco Poretti, iscritto al gruppo alpini di Sudbury (Canada).



In occasione dell'intitolazione dell'area monumentale del paese al btg. Saluzzo, Maurizio Beolè (a destra) e Franco Re, entrambi del gruppo di Paesana, hanno incontrato dopo più di dieci anni l'allora sottotenente, oggi capitano del 2° Alpini, Giorgio Valla.



Dino Signor e Marino Roiatti, che si sono incontrati a 36 anni dal congedo, stanno organizzando un incontro degli alpini dell'8°, btg. "Gemona", 155ª cp. mortai di stanza a Pontebba, caserma "Zanibon", 3°/43. L'invito è rivolto anche al comandante della compagnia, capitano Pradi e al tenente Congui. Per informazioni contattare Marino Roiatti al nr. 0432-667716; oppure telefonare al presidente della sezione di Cividale, Gianni Cedermaz, che in quel periodo era tra gli AUC, al nr. 0432-728134.



Gian Luigi Ravera, presidente della sezione di Casale Monferrato, ha incontrato due commilitoni che non vedeva da 35 anni. Sono Bertino Secondo, di Pessinetto (Torino) e Ivano Martinelli, di Moncalieri: erano a Belluno, nel 3°/65, gr. "Lanzo", 47ª btr, comandata dal cap. Vittorio Scavino.



Durante il raduno intersezionale di Cagliari, Elso Vola e Luigi Leoni si sono ritrovati dopo 35 anni. Nel '64 erano al deposito della "Taurinense", caserma "Monte Grappa", di Torino. Chi li riconoscesse e volesse contattarli per una rimpatriata, può telefonare a Elso Vola, al nr. 011-9610828.

**6° ALPINI, ANNI '75/76
ADUNATA IL 23 MARZO**

E' in programma il 3° raduno degli alpini del 6°, btg. "Trento", caserma "Cesare Battisti" di Monguelfo (Bolzano), anni '75/76. L'appuntamento è fissato per il 23 marzo, presso il ristorante "3 Re" a Como. Per ulteriori informazioni contattare Stefani, al nr. 0461-993351; Miglioranzi, 045-955312; oppure Costa, 045-952024.



Romano Falchi, Giuseppe Guaita e Silvano Massaini che prestarono servizio al Q.G.O. di Merano, a 30 anni dal congedo hanno potuto abbracciare il loro comandante Ercole De Bartolomeis (oggi generale in pensione), grazie anche alla collaborazione del comandante del btg. Edolo Walter Segata e all'aiutante Di Natali. Si sono lasciati con la promessa di ritrovarsi presto. Parliamo spesso dello spirito di Corpo e del rispetto che gli alpini conservano per i loro comandanti. Eccone un commovente esempio.



Giancarlo Corvi e Armando Daves si sono incontrati in occasione della cerimonia di inaugurazione della nuova sede alpina di Aprica (sezione Tirano). Quarant'anni fa erano al 6° Alpini.



Si sono incontrati dopo 40 anni, a Udine, in occasione dell'Adunata della "Julia". Sono Mario Gobbo di Spilimbergo (Pordenone) e Bruno Paolini di Pavia di Udine; nel '59 erano a Tolmezzo alla caserma "Cantore", cp. comando e servizi, 11° rgpt. Alpini da posizione.



Adolfo Gecchele, di Buttrio (Udine) marconista della cp. trasmissioni alla caserma "Fantuzzi" (Belluno) ha incontrato ad Arcole (Verona) il suo comandante Nereo Lorenzutti. Durante l'incontro la sorpresa, gli abbracci, i ricordi e la promessa di ritrovarsi.

Il raduno di Bra (Cuneo) è stata l'occasione di ritrovarsi per gli alpini che, trent'anni fa, erano nella compagnia comando minuto mantenimento CAR della "Taurinense" a Bra. Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Foto di gruppo degli artiglieri da montagna della 14ª e 15ª btr. del gruppo Conegliano, brigata Julia che hanno festeggiato i 30 anni dal congedo insieme al loro comandante gen. Silvio Mazzaroli e al ten. col. Gori. Chi desiderasse partecipare al prossimo incontro può telefonare a Luciano Scattolin, al nr. 0422-306264.



Foto ricordo scattata alla caserma "Monte Finale" di Bracciano degli allievi del 141° corso AUC, 3ª batteria, a 10 anni dal congedo. Insieme a loro posano anche l'allora comandante Francesco Fiore (in uniforme) e il sottocomandante di batteria Cristiano Dechigi.



Si sono trovati a 30 anni dal congedo gli alpini del 1°/69, 9ª cp., btg. "Mondovì" che erano alla caserma "Maria Plozner Mentil" di Paluzza (Udine). Per il prossimo incontro telefonare a Moos, al nr. 0432-672714.



Il rientro in Italia, per una breve vacanza, è stato l'occasione di stare ancora insieme per Guerino Marinucci, Clemente Cincis ed Ettore Guglielmi, che si sono ritrovati a Fossa (L'Aquila). Marinucci e Guglielmi, che adesso vivono in Canada, nel '50 erano con Cincis alla caserma "Damiano Chiesa" di Trento. (Data la particolarità dell'incontro, pubblichiamo la foto anche se i tre alpini sono senza cappello).



All'Adunata di Brescia si sono incontrati Antonio Cardì, di San Leonardo Valcellina (Pordenone) e Domenico Santarossa, emigrato in Australia, ma originario di Roveredo in Piano (Pordenone). Negli anni '51/52 erano nella 6ª cp. "La bella", btg. Tolmezzo. Li vediamo, mentre posano sorridenti per la foto ricordo insieme al cugino di Santarossa (a sinistra), anche lui emigrato in Australia.

Giovanni Bolis, Franco Scaccabarozzi, Nani Rondalli e Pierantonio Bondioni si sono incontrati a Cisano Bergamasco. Trentotto anni fa erano nel 5° Alpini della brigata "Orobica", alla caserma "Rossi" di Merano. Per informazioni sui prossimi incontri telefonare a Giovanni Bolis, al nr. 035-782520.



MASSA CARRARA

Raduno della sezione nel ricordo degli eroici Caduti della "Cuneense"



Le autorità alla cerimonia di saluto agli alpini durante il raduno sezionale.

Quarto raduno della sezione a Carrara, organizzato con il patrocinio del Comune e della Provincia di Massa Carrara il cui gonfalone è decorato di medaglia d'Oro al Valor Militare. Una medaglia d'Oro ampiamente meritata dagli eroici alpini della divisione Cuneense: ben 537 originari della provincia caddero in terra di Russia. Il raduno si è svolto all'insegna del ricordo di questi Caduti e per dimostrare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il rispetto e l'onore che dobbiamo ai reduci sopravvissuti e

così tanto cari.

Gli alpini, non solo di Massa e Carrara, ma anche della Lunigiana, di Pisa, Livorno, Lucca, la Garfagnana, La Spezia, Firenze, Reggio Emilia, Cuneo e di Borgo San Dalmazzo si sono radunati in piazza Alberica per stringersi attorno ai nostri vessilli e gagliardetti, al Gonfalone della Provincia sul quale spicca la medaglia d'Oro al V.M. e al gonfalone di Carrara scortato dal vice sindaco alpino Angelo Guadagni e i gonfaloni di Carrara e di Casola Lunigiana. C'erano il nostro



LECCO

Festa di gruppo, a Dolzago, in occasione del 35° anniversario di

fondazione. Vediamo gli alpini con il sindaco e il comandante dei carabinieri della cittadina posare per la foto ricordo.

presidente nazionale Beppe Parazzini con il presidente della sezione Alessandro Rolla, il tenente generale Aldo Varda, comandante la Regione territoriale Centro Italia e decano dei comandanti alpini in servizio, e numerose altre autorità militari e civili.

Gli alpini hanno raggiunto in corteo piazza 2 Giugno, preceduti dalla fanfara della Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Carrara, ed hanno depresso una corona al cippo sul quale è incisa la motivazione della medaglia d'Oro conferita alla Provincia.

Successivamente il corteo ha raggiunto piazza Gramsci, dove il vice sindaco Guadagni ha dato il benvenuto agli alpini, affermando che il raduno della sezione è una bella tradizione alla quale i cittadini non vogliono più rinunciare.

Il presidente della sezione Rolla ha detto che la sezione è impegnata costantemente a praticare il motto "onorare i morti aiutando i vivi" all'insegna di una alpinità tenacemente difesa da quanti intendono eliminare la leva e ridurre la forza delle Truppe alpine.

Il ten. generale Aldo Varda ha affermato che possono anche cambiare i tempi ma non cambierà mai lo spirito alpino e si è detto orgoglioso di essere il decano dei comandanti alpini.

Ha chiuso gli interventi il presidente Parazzini, che in un appassionato discorso più volte interrotto dagli applausi, ha difeso i valori della leva e in special modo della leva alpina, scuola di vita prima ancora che sacro dovere. "Non rinunceremo mai a difendere i nostri ideali", ha detto il presidente fra gli applausi.

Al termine della parte ufficiale, gli alpini hanno raggiunto il duomo, dove il vescovo monsignor Eugenio Binini ha officiato una S. Messa in suffragio dei Caduti. Dopo il rancio alpino, in piazza Gramsci, la Filarmonica si è esibita in un concerto che ha concluso festosamente il raduno.



Due alpini nominati dal Papa cavalieri di San Gregorio Magno

Il Santo Padre Giovanni Paolo II su proposta di mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena - ha nominato cavalieri dell'ordine di San Gregorio Magno il capogruppo degli alpini di Bonate Sopra Luigi Frigeni e l'alpino Ferdinando Ravasio del gruppo di Sant'Antonio D'Adda (Sezione di Bergamo) "per l'alto contributo dato in favore della diocesi di Siena". "Da anni il loro servizio, la loro disponibilità incondizionata ai bisogni più urgenti della Chiesa - ci scrive lo stesso arcivescovo - li ha portati dalla provincia di Bergamo al volontariato in varie diocesi italiane, e tra queste la diocesi di Siena. Encomiabile il lavoro svolto per il Congresso eucaristico nazionale, per il seminario, per le varie strutture diocesane; esempi questi di una apertura ai bisogni della chiesa universale. Con quest'alto riconoscimento si sono voluti premiare l'impegno e la testimonianza di quanti si sono sempre resi disponibili e ricordare a tutti che rimane ancora molto lavoro da fare e che ciascuno è chiamato a una risposta immediata e concreta".

La cerimonia di consegna dell'onorificenza ai due neo cavalieri si è svolta nel santuario della Madonna dei Campi di Stezzano, in provincia di Bergamo, durante la celebrazione della S. Messa officiata dallo stesso mons. Gaetano Bonicelli. Al termine della cerimonia autorità e amici convenuti hanno festeggiato insieme ai due cavalieri. (Nella foto)



BERGAMO

Da Calolziocorte un esempio di grande solidarietà alpina

Ecco un classico esempio di solidarietà alpina. Non lo diciamo per noi: gli alpini sanno benissimo cosa significa. Lo scriviamo per coloro ai quali, non alpini, occorre di tanto in tanto ricordare cosa vuol dire aver fatto la naja col cappello alpino in testa: un cappello che diventa così grande da caratterizzarci tutta la vita.

Da diversi anni gli alpini del gruppo di Calolziocorte, con l'impegno degli alpini di tanti altri gruppi della sezione, aiutano l'Istituto dei tumori di Milano sostenendo iniziative per l'acquisto di apparecchiature e strumentazioni specifiche per trattamenti particolari sulla base delle esigenze che gli stessi responsabili dei reparti indicano.

L'ultimo aiuto concreto è stato l'acquisto di cinque apparecchiature infusionali per la somministrazione di un nuovo farmaco chemioterapico, impiegato per la cura dei tumori alla testa e al collo.

Gli alpini della sezione hanno trovato la solidarietà della popolazione, che ben volentieri ha aderito all'iniziativa delle penne nere.



LA SPEZIA

Tutti insieme, al monumento restaurato

A Costa Mala, una frazione del Comune di Licciana Nardi, il monumento ai Caduti era in stato di avanzato degrado. Gli alpini del paese, che fanno parte del gruppo di Tresana, hanno deciso di intervenire e di riportare il monumento al suo stato originale. Hanno trovato il pieno assenso della popolazione e così è stato possibile realizzare la ristrutturazione. Ecco gli alpini, con il sindaco di Licciana Nardi, il presidente della sezione La Spezia Alfredo Ponticelli e il capogruppo di Tresana posare per la foto ricordo davanti al monumento.

**UDINE****Giornata della memoria a Magnano in Riviera, a 25 anni dal terremoto**

Un lungo corteo aperto dai gonfaloni dei comuni di Magnano in Riviera, Conco e Romano d'Ezzelino, seguiti da centinaia di penne nere con i vessilli delle sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Udine, Valdobbiadene e Vicenza e da 57 gagliardetti dei gruppi, ha aperto le manifestazioni in ricordo del 25° anniversario del tremendo sisma che nel '76 colpì il Friuli.

E' stato il giorno della memoria: sono stati ricordati Romeo Piccoli, sindaco alpino del terremoto e della ricostruzione prematuramente andato avanti e Franco Bertagnolli, anima e guida con il generale Dal Fabbro del cantiere ANA n°1, ricordato nel suo intervento dal presidente della sezione di Udine Roberto Toffoletti e dal capogruppo di Magnano, Gianluca Tomat.

Nella chiesa parrocchiale ricostruita, l'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti ha officiato la S. Messa, accompagnata dal coro vicentino "Romano d'Ezzelino" e da quello tedesco di Unterstein.

Terminata la funzione, il sindaco di Magnano in Riviera, Mauro Steccati, ha ricordato quanti in quel momento difficile sostennero la popolazione, parole riprese anche negli interventi dell'assessore provinciale Carnelutti e di don Kaspar, parroco di Unterstein.

La giornata si è conclusa con una breve cerimonia di gemellaggio tra gli alpini della "Julia" rappresentata dal col. Giuseppe Bosco, comandante del battaglione logistico di stanza a Vacile e un reparto dell'esercito tedesco, rappresentato dal comandante della "Strub Kaserne" di Berchtesgaden, ten. col. Sahm.

**ASIAGO****Nuova baita per gli alpini di Gallio inaugurata al raduno della sezione**

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede del gruppo, si è svolto a Gallio il raduno della sezione "Monte Ortigara" di Asiago. Alla cerimonia hanno partecipato, oltre ai soci ed al consiglio della sezione con il presidente Massimo Bonomo, il consigliere nazionale Vittorio Brunello, il rappresentante del sindaco,

i presidenti delle sezioni consorelle della provincia, Ruggero Rossato di Vicenza, Roberto Genero di Marostica, Luigi Cailotto di Valdagno, con vessilli e numerosi gagliardetti.

Ha allietato la cerimonia la banda "M.Lemerle" di Cesuna di Roana. Va riconosciuto giusto merito agli alpini del gruppo di Gallio, che con il loro impegno e dedizione, hanno saputo costruirsi la propria "baita".

TREVISO**Crocetta del Montello: sito del gruppo ed e-mail**

Ormai non passa giorno senza che qualche gruppo si colleghi alla rete informatica. Così è avvenuto anche per gli alpini del gruppo di Crocetta del Montello, sezione di Treviso, un paese dal quale sono partiti tanti emigrati. Il sito internet del gruppo è <http://anacrocetta.8k.com>, mentre l'indirizzo di posta elettronica di riferimento è scandy@tin.it

Sito e posta elettronica saranno utili anche a tutti gli emigrati che intendono mantenere i contatti con i loro compaesani alpini. I quali dall'autunno scorso hanno una nuova sede, inaugurata in occasione dell'adunata della sezione con una grande festa. La "Casa degli Alpini", com'è stata subito chiamata, rappresenta il coronamento di un sogno e di tanti sacrifici. Unica nota di tristezza della bella giornata inaugurale: la mancanza di alcuni "veci" che si sono prodigati nella costruzione della baita e che sono purtroppo andati avanti prima di vederla realizzata.

Nella foto: la Casa degli Alpini. All'ingresso è stato posto un monumento per ricordare e onorare i Caduti.

**FIRENZE****Festeggiati i 10 anni del Sentiero della Pace**

Nell'estate del 1991 venne inaugurato sull'Appennino tosco-emiliano il 1° Sentiero della Pace, presenti personalità di vari Paesi d'Europa e centinaia di penne nere con l'allora presidente nazionale Nardo Caprioli e numerosi ex combattenti che, su fronti opposti, si scontrarono durante l'inverno '44-45. Il Sentiero della pace, luogo di incontro fra uomini che oggi difendono insieme la pace e convivono sempre più strettamente in una Europa unita, inizia in località Butale, sopra Cutigliano (Pistoia) e raggiunge il lago di Pratignano, sul versante emiliano, nel comune modenese di Fanano.

A dieci anni da quella storica ricorrenza gli alpini hanno voluto rievocare questo avvenimento ritornando al cippo dal quale inizia il Sentiero. Con loro c'era anche Nardo Caprioli, che vediamo nella foto in mezzo agli alpini.

**Gli ottant'anni della Sezione (con torta di... compleanno)**

La sezione di Firenze ha compiuto ottant'anni l'estate scorsa, ed è stato un anniversario celebrato solennemente in autunno nella caserma che ospita la sede della sezione degli alpini, alla presenza del presidente nazionale Beppe Parazzini, intervenuto a fianco del presidente della sezione e consigliere nazionale Gian Carlo Romoli. Tre gli ospiti più illustri, il ten. generale Varda comandante la Regione Mili-

tare, il maggior generale Job comandante la Scuola sottufficiali dell'Esercito, il capo di stato maggiore della Regione militare brig. generale Tozzi, i consoli a Firenze di Stati Uniti, Germania, Svizzera e Principato di Monaco, i comandanti provinciali dei carabinieri e della guardia di Finanza. Dopo l'omaggio ai Caduti alpini nei 129 anni del Corpo, sono stati ricordati gli alpini che nel lontano 1921 fondarono la "Sezione Toscana". Dopo il saluto del presidente della sezione Romoli

e del presidente nazionale Parazzini, alpini e invitati hanno partecipato a un pranzo, seguito da cante alpino e, nel pomeriggio, da un buffet con l'immane torta di compleanno con le ottanta candeline.

Il giorno precedente, Parazzini aveva partecipato alla riunione del consiglio direttivo della sezione e nella mattinata della cerimonia aveva incontrato i capigruppo dei 27 gruppi della sezione di Firenze sparsi nelle province di Firenze, Arezzo, Perugia, Pistoia, Prato e Siena.



Un momento della cerimonia dell'omaggio ai Caduti. In prima fila, tra il presidente nazionale Parazzini e il presidente della sezione Romoli, il ten. generale Varda, il maggior generale Job, il brig. generale Tozzi e il col. Guglielmo.



TRENTO

Sul monte Corno, dove nel 1916 furono catturati Battisti e Filzi

Il 10 luglio 1916, negli aspri combattimenti per la conquista del monte Corno, in Vallarsa, vennero catturati Cesare Battisti e Fabio Filzi, i martiri trentini che, accusati di alto tradimento nei confronti dell'impero austro-ungarico, saranno impiccati dagli austriaci nel castello-fortezza a Trento. In quell'azione, perse la vita, fra i tanti, la medaglia d'Argento al Valor Militare Luigi Casonato, sottotenente degli alpini, vicentino.

Ogni anno, gli alpini della sezione di Trento, partecipano a una cerimonia organizzata dai gruppi di Vanzo e Vallarsa, in collaborazione con quelli di Rovereto e con la Sezione. Una S. Messa è stata officiata sul monte Corno, al cippo che ricorda i martiri trentini, dal decano di Rovereto monsignor Elicetti, presenti numerose penne nere trentine con il presidente della sezione Carlo Margonari, delegazioni di alpini giunti dalle sezioni di Vicenza e di Verona e il col. D'Acunto del



Nella foto: la cerimonia sul monte Corno.

Comando militare regionale.

Corone sono state deposte al cippo dei due Martiri e un'altra è stata portata dagli alpini di Camisano Vicentino, presso la targa che ricorda il sacrificio del sottotenente Casonato.

Significativa la presenza di numerosi sindaci o delegati dei sindaci dei paesi del circondario, con i Gonfalonieri: Gios per Vallarsa, Bisoffi per Trambileno, l'assessore Sala e il consigliere comunale Chiochetti per Rovereto, il consigliere Zololer

per Brentonico, il sindaco di Camisano.

Nel pomeriggio dello stesso giorno a Pian del Cheserle, al cimitero di guerra austro-ungarico, è stata deposta una corona in omaggio a tutti i Caduti.

La domenica successiva una analogia commemorazione si è svolta al Doss Trento, che sovrasta il capoluogo, presso il mausoleo dedicato a Cesare Battisti.

Al cimitero di guerra del Mandron, sull'Adamello

L'estate scorsa un gruppo di alpini dell'Alto Garda e della val di Ledro con il consigliere sezione Enrico Bressan hanno raggiunto il cimitero di guerra del Mandron, a 2480 metri di altitudine, nel gruppo dell'Adamello, teatro della Guerra Bianca.

Il cappellano don Rinaldo Binelli, 82 anni portati benissimo, ha celebrato una S. Messa nella piccola chiesetta del cimitero. Poi gli alpini hanno deposto un fiore su ogni tomba.

E' stata una cerimonia austera e semplice, che si ripete ogni anno e ha un significato immenso.



Fine settimana di festa a Villa Minozzo per l'adunata sezionale e la Giornata I.F.M.S.

L'annuale adunata del 2001 della sezione alpini di Reggio Emilia, alla quale è stata abbinata la giornata internazionale dei soldati della montagna (IFMS) fortemente voluta dal presidente Ivo Castellani, si è svolta a Villa Minozzo, nel cuore dell'Appennino reggiano con un fine settimana particolarmente intenso.

Il sabato è iniziato con la camminata al rifugio "Cesare Battisti" e un suggestivo alzabandiera a quota 2000, accompagnato dall'Inno di Mameli cantato dagli alpini. La giornata è proseguita con l'apertura di interessantissime mostre nella Rocca di Villa Minozzo, tra cui quella dedicata all'epopea degli alpini nella Campagna di Russia, curata dal reduce Pasquale Corti, artigliere alpino, e una sull'attività della federazione soldati di montagna. Nella stessa Rocca è aperta una mostra permanente sulla vita e gli antichi mestieri montanari e sulle rappresentazioni del tradizionale "Maggio". A sera, dopo la cena, concerto di cori alpini, con i "Cardellini del Fontanino" di Grosseto, il "Canossa", il Gigante" e "Le voci lassù" di Reggio.

La domenica, onori al Labaro nazionale - scortato dal vice presidente nazionale Vittorio Costa e dai consiglieri nazionali Giorgio Sonzogni e Vittorio Brunello - e ai gonfalonieri decorati. Dopo la S. Messa è iniziata la sfilata per la cittadina imbandierata, tra due ali di folla. Seguivano il Labaro nazionale, i gonfalonieri della Provincia di Reggio Emilia e quelli dei Comuni di Villa Minozzo, Ramiseto,

Busana, Castelnovo ne' Monti, Casina e Collagna, i vessilli di ben 11 sezioni e i gagliardetti di 63 gruppi, dodici sindaci del circondario con il sindaco di Villa Minozzo Felicino Magnani e centinaia di penne nere, rappresentanti delle varie associazioni d'Arma e la rappresentanza dell'Associazione volontari di guerra. C'erano, applauditissimi, quindici reduci di Russia. Facevano spicco il grande tricolore della sezione alpini di Reggio Emilia, lo striscione "Lasciateci i nostri alpini di leva" e il primo Tricolore Cispadano. Nella piazza della cittadina, dopo gli onori ai Caduti, ha preso la parola il segretario generale I.F.M.S. Peter Walker per presentare finalità e rapporti della Federazione con la nostra Associazione e illustrare le affinità di vita e di sentimenti con gli alpini. Quindi è stato consegnato il premio IFMS, promosso dagli alpini del gruppo di Azzano San Paolo, alla sezione "Valcamonica", nelle mani del presidente Gianni De Giuli, conferito per i lunghi lavori di recupero delle testimonianze della Grande Guerra sul Montozzo, al passo del Tonale: un vero museo all'aperto (ne abbiamo scritto sul numero di gennaio scorso, n.d.r.).

Ha quindi preso la parola il vice presidente nazionale Vittorio Costa, che si è soffermato sull'impegno dell'ANA nella salvaguardia dei valori della leva.

Il sindaco di Villa Minozzo Felicino Magnani, non nascondendo la sua commozione, ha esaltato i valori degli



Il Labaro nazionale apre il corteo, seguito dai gonfalonieri della Provincia e dei Comuni.

Sotto: gli stemmi dei Paesi aderenti all'IFMS, la Federazione internazionale dei soldati della montagna.



Il reduce Pasquale Corti, curatore della mostra sulla campagna di Russia, tra il sindaco, il generale Pietro Rapaggi (già presidente della sezione, che tutti ricordano per la grande Adunata nazionale svolta nella Città del Tricolore) e l'attuale presidente della sezione Ivo Castellani.

alpini e ha ringraziato particolarmente gli alpini del gruppo di Villa Minozzo per il lavoro svolto e la perfetta organizzazione della due giorni.

Ha chiuso la parte ufficiale della manifestazione il presidente della sezione di Reggio Emilia Ivo Castellani, che dopo avere ringraziato l'amministrazione comunale, i quadri I.F.M.S., le autorità, i cittadini e in particolare gli alpini del gruppo e i volontari della Protezione civile, ha ricordato la fruttuosa attività della sezione e dei gruppi in interventi umanitari, nell'organizzazione delle manifestazioni associative, nelle cerimonie per onorare e ricordare i Caduti e in tante altre occasioni nelle quali hanno dimostrato con i fatti la coerenza degli alpini reggiani alla loro storia, ai loro doveri verso l'Associazione e la società.



LUINO

A Pino un monumento ai Caduti e una piazza dedicata agli alpini

Grande festa a Pino, organizzata dagli alpini del gruppo Pino-Tronzano-Bassano, per l'inaugurazione di un monumento ai Caduti. Nell'occasione, sono state anche dedicate due piazze, una chiamata "Largo Alpini" e l'altra "Largo El Alamein", ricordo della storica battaglia del secondo conflitto mondiale.

Le celebrazioni sono iniziate con una S. Messa in suffragio di tutti i Caduti, officiata da don Ennio Campoleoni e accompagnata dai canti del coro "Città di Luino". Al termine si è formato un corteo preceduto dal Gonfalone del Comune di Pino scortato dal sindaco Silvio Fiorini, il



vessillo della sezione di Luino con il presidente Alberto Boldrini e il consigliere nazionale Sergio Bottinelli. Quindi i gagliardetti di numerosi gruppi ANA e delle altre associazione

d'Arma. Dopo la benedizione del Largo Alpini e del Largo El Alamein, il corteo ha raggiunto il monumento ai Caduti al quale è stata deposta una corona (nella foto).



PARMA

Varsi: Inaugurato il parco degli Alpini

A Varsi (Parma), in località Bosco Le Querce, è stato inaugurato il parco degli Alpini, dedicato ai "Ragazzi del '99".

Erano presenti il sindaco di Varsi Giorgio Bertorelli, l'assessore Osvaldo Ghidoni, il capogruppo Aldo Barbuti e il presidente della sezione di Parma Maurizio Astorri. Monsignor Michele Ponzini e il parroco di Varsi don Giacomo Giovanelli hanno celebrato la S. Messa.

VALLECAMONICA

Borno: festa alpina in onore del cardinal Re

Gruppo di Borno in festa, una festa tutta speciale sia per la grande partecipazione di tante penne nere, sia soprattutto, per un ospite d'eccezione: il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della congregazione dei vescovi e socio benemerito dell'Associazione, che nell'occasione ha ricevuto la tessera n°1 del gruppo.

C'erano il presidente della sezione Valcamonica Gianni De Giuli, il prefetto di Brescia, il colonnello (alpino) Santo Chichi e numerosi sindaci della zona.



SVIZZERA

Festa sezionale e trofeo Oscar Gmürr

A Porrentruy, nel Canton Giura, si è svolta la festa sezionale con la tradizionale marcia di regolarità "Oscar Gmürr", giunta alla 33ª edizione.

In rappresentanza di tredici gruppi, i 76 concorrenti, dei quali 40 alpini, sotto il controllo di Borsetto e Massaro, hanno affrontato gli oltre 10 km in tre tappe, 2 ore e mezza.

Era attesa una nuova vittoria dello specialista Poletti (marcato a uomo!), invece l'ha spuntata Fiorenzo Morassi, davanti a Renato Sialino e Luigi Del Fabbro.

Durante la premiazione il sindaco della città di Porrentruy, ha rimarcato come la presenza della cultura italiana sia viva e rivolta alla vita della comunità, come il grado d'integrazione sia alto e il rispetto conseguito sia frutto di impegno e stretta collaborazione con la gente del posto.

Anche il presidente sezionale Merluzzi ha ricordato quanto si può raccogliere dopo una buona semina!



I premiati e il sindaco di Porrentruy con il presidente Merluzzi.



GERMANIA

Stoccarda: 16ª gara di tiro a segno a Wendlingen

Il gruppo di Stoccarda ha organizzato la tradizionale gara di tiro a segno, giunta quest'anno alla 16ª edizione. Nel poligono di Wendlingen si sono affrontate 13 squadre, 55 partecipanti tra penne nere, amici degli alpini e riservisti tedeschi.

Erano presenti il vicepresidente sezionale e capogruppo di Aalen Giovanni Sambucco, il gruppo di Augsburg guidato da Redivo e i riservisti di Stadtbergen, di Geislingen,

Heidenheim e Waldhausen. Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo di Stoccarda, Fabio De Pellegrini che nel suo intervento ha salutato l'amico padre Tomas, da poco nominato vescovo e in procinto di partire per l'Eritrea.

Nella categoria "alpini in congedo", la classifica finale ha visto primeggiare la squadra di Stoccarda che ha conquistato anche il secondo posto, seguita da quella di Aalen. Miglior tiratore è stato W. Frank, seconda Giovanna Sambucco.



I partecipanti alla gara di tiro a segno con i vincitori delle varie categorie.

Obiettivo sulla montagna



“L'amore per la montagna non muore mai”, ci scrive Alessandro Callegari, gruppo di Villorba (Treviso), mandandoci la foto del nonno, 83enne, reduce di Grecia, mentre percorre il sentiero che porta al rifugio Contrin, in alta val di Fassa. Siamo a fine giugno, ma le montagne sono ancora imbiancate, il cielo velato dalla leggera foschia del mattino. Il sentiero è sassoso, ma bastano un bastone per rendere sicuro il piede e un gran cuore per continuare a salire, salire, salire...